

Questa categoria si riduce alla somma di lire 15,150.
 Categoria ottava, *Personale del magistrato di appello*,
 proposta nel bilancio nella totale somma di lire 1,166,795.

Voci. A domani!

BIANCHERI. Desidererei che il signor ministro dei lavori pubblici fissasse un giorno per rispondere ad una breve interpellanza che intendo movergli.

Accennerò l'oggetto della medesima, onde egli mi dica se intende rispondere domani.

Essa è sullo stato delle opere nella strada da Genova a Nizza, e specialmente nella provincia di Oneglia.

LANZA. Si fissi una seduta di sera.

PRESIDENTE. La Camera non è più in numero per decidere.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

- 1° Relazioni di Commissioni che saranno in pronto;
- 2° Seguito della discussione sul bilancio passivo pel 1851 del dicastero per gli affari ecclesiastici e di grazia e giustizia.

TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Relazione sull'elezione del signor Giovanni Battista Spano a deputato del secondo collegio di Cuglieri — Proposizione sospensiva del deputato Bastian — Parlano i deputati Pateri, Michelini, Cavallini, relatore, Sulis, Pescatore, Demaria e Asproni — Schiarimenti del ministro dell'interno — Annullamento dell'elezione — Seguito della discussione del bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia pel 1851 — Categoria VIII, Personale del magistrato d'Appello — Considerazioni del deputato Siotto-Pintor — Questioni sul cumulo delle cariche di avvocato generale, e di avvocato fiscale generale — Osservazioni dei deputati Pescatore, Pallieri, Falqui-Pes, relatore, e del ministro dell'interno — Proposizione di riduzione — Proposizioni di riduzioni del deputato Botta — Parole dei deputati Bronzini-Zapelloni, Di Revel, Farina Paolo e Sineo — Approvazione di riduzione — Proposizioni di riduzione del deputato Sineo sul magistrato d'Appello di Ciamberi — Opposizioni del ministro dell'interno e dei deputati Mollard e Mameli — Osservazioni del deputato Bastian — Mozione del deputato Bosso, e spiegazioni del ministro dell'interno — Proposizioni di risparmi del deputato Bronzini-Zapelloni, sulla segreteria dell'avvocato fiscale generale. — Opposizioni del deputato Pallieri — Approvazione della categoria VIII, ridotta, e della categoria IX — Categoria X, Personale dei Consolati — Proposizione soppressiva del deputato Sineo — Spiegazioni del deputato Miglietti — Opposizioni del ministro dell'interno e del relatore — Approvazione delle categorie X, XI, XII e XIII — Proposizioni d'aumento dei deputati Falqui-Pes, relatore, e Brignone alla categoria XIV, Giudicature — Opinioni in favore del ministro dell'interno e del deputato Sineo.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

ARNULFO, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata.

(Si procede all'appello nominale, che è interrotto pel sovravvenire dei deputati.)

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, pongo ai voti l'approvazione del verbale.

(La Camera approva.)

Se vi sono relatori che abbiano relazioni in pronto, darò loro la parola.

RELAZIONE D'UN'ELEZIONE.

CAVALLINI, relatore del IV ufficio. Ho l'onore di riferire alla Camera intorno alla elezione del secondo collegio di Cuglieri fatta nella persona del signor Giovanni Battista Spano, maggiore d'artiglieria.

Consta quel collegio di 584 elettori; i votanti erano 112. Il signor maggiore Giovanni Battista Spano ebbe fra le due sezioni voti 101, e il signor canonico Gavino Nino 17.

Nessuno dei candidati avendo ottenuto la maggioranza prescritta dalla legge, si procedette nel giorno seguente alla ballottazione, alla quale presero parte 87 elettori.

Il signor maggiore Giovanni Battista Spano ebbe voti 85, e il signor canonico Gavino Nino 45. Il signor Giovanni Battista Spano venne proclamato deputato.

L'ufficio quarto, sebbene abbia riconosciuto che le formalità tutte dalla legge prescritte furono osservate, siccome però risulta che il numero degli impiegati che possono sedere in questa Camera è compiuto, vi propone l'annullamento di questa elezione.

BASTIAN. Comme le bruit court qu'une place est devenue vacante par la démission d'un des nos collègues, et que le ministre que je voulais interpellier à cet égard, est absent, je demande que l'on suspende la décision sur l'élection dont est question.

PATERI. Io non voglio oppormi a che si sospenda di deliberare sulle conclusioni della Commissione sino a che siasi interpellato il signor ministro di pubblica istruzione; tuttavia credo di poter accertare che le demissioni chieste da un onorevole mio amico non furono da quel ministro accettate, e perciò io sono persuaso che sia il caso di annullare la elezione di cui si tratta.

Siccome però non è presente il signor ministro di pubblica istruzione, egli è per questo solo motivo che, come dianzi io diceva, non avrei difficoltà a che si sospenda di deliberare sull'annullazione della nomina di cui è caso.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini ha la parola.

MICHELINI. Io mi oppongo alla sospensione della verificaione dei poteri del maggiore Spano. È cosa certa che al momento in cui fu eletto non vi era posto in questa Camera per un nuovo impiegato; non monta che vi sia attualmente. Quindi non si deve sospendere la verificaione dei poteri, ma annullare l'elezione.

Nè dicasi essersi deciso il contrario in una delle nostre ultime tornate. I precedenti non possono esercitare influenza sull'interpretazione della legge se non quando questa è dubbia, ma per me essa è chiara. La verificaione dei poteri è una sentenza; ora che cosa si direbbe di un giudice che pronunciasse la sua sentenza, non secondo le circostanze del momento in cui seguì il fatto, ma secondo quelle del momento in cui si pronuncia la sentenza? È evidente che egli potrebbe pronunciare quella sentenza che più gli aggrada, aspettando a pronunciarla finchè le circostanze siano favorevoli al suo modo di vedere.

Ripeto che le precedenti decisioni della Camera non possono legare; difatti essa ne pronunciò delle opposte: così una Legislatura pronunciò in favore ed un'altra contro l'inamovibilità dei magistrati nominati deputati.

Del resto anche nel sistema di coloro che credono doversi avere riguardo al tempo della verificaione dei poteri, mi sembra che non sia in nostra facoltà di differire questa verificaione, perchè allora non vi sarebbe più limite e la si potrebbe differire finchè vi sia un posto vacante.

Per questi motivi voto contro la sospensione e per la nullità dell'elezione.

PRESIDENTE. Il fatto si è che l'ufficio IV non avendo nessuna notizia ufficiale della vacanza di questo posto, nè la Camera dovendosi fondare su semplici voci sparse nella città senza fondamento, può venire ad una decisione in proposito.

CAVALLINI, relatore. L'ufficio IV credette appunto di non dover dipartirsi dal precedente recentissimo della Camera, che volle rispettare; ed il relatore aveva anzi l'incarico di proporre la conferma dell'elezione del signor Spano, quando prima della relazione alla Camera gli fosse risultato essersi reso vacante un posto fra gl'impiegati. Siccome però, ove se ne fosse ritardato il rapporto coll'intendimento di procurarsi gli opportuni riscontri dal Ministero, avrebbe potuto in questo intervallo di tempo rendersi effettivamente vacante un posto, che nè all'ufficio, nè alla Camera consta ora esistere, e la delicatezza e dovere dei nostri colleghi a cui per avventura fosse nota una tale vacanza, non avrebbero permesso che si astenessero dall'annunziarla alla Camera, così lo stesso ufficio, all'oggetto di evitare che la conferma dell'elezione potesse dipendere dal fatto posteriore o del Governo o di altri, mi diede il mandato di farne oggi il rapporto e di proporre che dichiarate nulla la nomina della quale si tratta. Ond'è che io debbo respingere la proposta sospensiva.

SULIS. Mi perdoni il signor presidente, ma quanto egli asserisce non è esatto, giacchè non sono già le nuove sparse per

la città, com'egli dice, ma sono le parole di un onorevole nostro collega quelle appunto che devono persuadere la Camera a sospendere l'approvazione, o l'annullamento di questa elezione.

Quanto poi alle parole del signor Michelini, disgraziatamente le opinioni da lui esposte furono riprovate dalla Camera; è pur troppo recente il caso che la Camera ha voluto opporsi ad una recente sua deliberazione; quella deliberazione medesima io l'invocava a favore del nuovo eletto nell'ultima tornata, eppure non potei riuscire: oggi però spero di essere più fortunato, e che vorrà la Camera medesima ricordare quel suo voto, ed in virtù di quel suo voto io domando che sia sospesa ogni deliberazione intorno a questa elezione, finchè dall'interpellanza che sarà il caso di dirigere al ministro dell'istruzione pubblica non risulti se vi sia o non il posto vacante nel numero degl'impiegati.

PESCATORE. Un giornale semi-ufficiale in un suo recentissimo numero, afferma come cosa di fatto che un deputato impiegato che siede alla sinistra, abbia date le sue dimissioni. Questa asserzione del giornale semi-ufficiale, mi pare sufficiente a indurre la Camera a sospendere ogni deliberazione finchè il fatto non venga accertato. Io posso intanto assicurare la Camera che il giornale suddetto parla propriamente di un deputato impiegato della sinistra, perchè nell'accennare che a suo avviso gl'impiegati della sinistra non fanno il loro dovere, soggiunge che uno di questi ha dato le sue dimissioni. Ora, finchè il Ministero non abbia risposto se le dimissioni da questo funzionario offerte sono o non accettate, resta incerto se il numero dei deputati impiegati sia o non compiuto.

DEMARIA. Egli è incontestabile che, onde si possa dire che realmente vi sia in questo recinto un posto per un impiegato, è necessario che risulti ufficialmente delle dimissioni di uno fra i deputati che si trovano presentemente alla Camera e che sono funzionari pubblici.

Ora questa vacanza, per quanto si sia da alcuni preopinanti indicata, non esiste, imperocchè la persona alla quale si fece allusione continua ad esercitare le funzioni che gli sono assegnate dalla carica che occupa.

È positivo eziandio che l'esercizio continuato di queste funzioni esclude ogni supposizione che le dimissioni siano state accettate. (*Segni di denegazione alla sinistra*)

Per conseguenza mi pare che, trattandosi di deliberare sul numero attuale degl'impiegati, e non constando assolutamente della citata vacanza, malgrado le informazioni che la Commissione dice di avere assunte, non si possa negare che questa vacanza non esista, e perciò non è luogo alla domandata sospensione.

PESCATORE. Il fatto materiale che il dimissionario continui ancora nell'esercizio dell'impiego non prova che egli possa dirsi ancora impiegato, poichè non è più impiegato chi abbia date le sue dimissioni, e quand'anche sappia che le sue dimissioni sono accettate egli deve rimanere nel suo ufficio finchè sia surrogato, e non può abbandonare l'impiego.

Quando, a cagion d'esempio, un intendente rassegnasse al Ministero le sue dimissioni, potrebbe egli abbandonare l'amministrazione della provincia alle sue cure affidate quand'anche le sue dimissioni siano accettate?

Io dico di no; e questa è regola generale che un mandatario qualunque debba continuare l'esercizio materiale del suo mandato quand'anche egli abbia rinunciato al suo ufficio e la sua rinuncia sia stata accettata finchè sia rimpiazzato.

CAVALLINI, relatore. Parmi convenga anzi tutto notare un fatto, ed è che all'ufficio non risultò finora che le dimissioni

di cui si è fatto parola siano state accettate, quantunque possa forse avvenire lo siano quest'oggi.

Del resto, io non credo che dobbiamo menomamente preoccuparci in questo caso di quanto abbiano potuto pubblicare i giornali; ma, ammesso anche che se ne dovesse tenere alcun conto, sanno gli onorevoli preopinanti che quel giornale, a cui alludono, dichiarava pure che quella dimissione non era ancora stata accettata dal Governo. Dell'accettazione non consta neppure attualmente in questo momento in cui ha luogo la relazione dell'elezione; e la Camera, quando voglia soprassedere dal pronunziare su quella il suo giudizio farebbe sì che da questo indugio più o meno lungo ne deriverebbe il grave inconveniente che sarebbero rimessi all'arbitrio del Ministero le sue deliberazioni dall'accettazione o non delle dimissioni offerte. (*Bravo!*)

ASPRONI. Io credo che non vi sia gran perdita di tempo a pazientare per qualche momento prima di portare un giudizio sopra quest'elezione.

Farò presente alla Camera che la convocazione dei collegi elettorali in Sardegna importa dispendio e cure penose agli elettori; delle quali incomodità in terraferma non si possono fare un'idea esatta.

Sono difficili le comunicazioni per mancanza di strade carreggiabili, distanti i villaggi dal capoluogo di ogni provincia, e mancano anche i mezzi per sopperire alle spese di questi frequenti viaggi che in noi costano cari agli albergatori ed albergati, perchè in Sardegna non hannovi locande, e v'è nei costumi la patriarcale ospitalità. Le circostanze si aggravano per la stagione rigida che accresce le difficoltà del tragitto ai lontani elettori.

Queste considerazioni ho stimato bene di fare alla Camera, acciocchè sia più persuasa della convenienza di aspettare per una mezz'ora, fra la quale potremo avere gli schiarimenti desiderati per bocca del signor ministro di pubblica istruzione, e noi regolarci nel voto.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Prima di prendere a parlare, vorrei sapere quale è lo stato della questione, poichè giungo in questo momento, e non sono al fatto della medesima.

PRESIDENTE. La questione sta nel vedere se sia vero che vi sia un deputato impiegato che abbia chieste le sue dimissioni, e non siano state accettate.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Egli è verissimo che il deputato a cui si accenna, e che il è professore Viora, ha chiesto le sue dimissioni, ma non sono ancora state accettate. (*Ai voti! ai voti!*)

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposizione di sospensione.

PATERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole signor deputato Pateri.

PATERI. Io stesso aveva annuito a questa sospensione, perchè quando si cominciò a parlare dell'elezione del secondo collegio di Cuglieri, non risultava ancora da alcuna dichiarazione del Ministero se fossero o no accettate le dimissioni delle quali fece cenno l'onorevole deputato Bastian. Ora, dalle parole testè dette dal signor ministro Galvagno, risulta che non sono accettate; sussiste adunque la conclusione della Commissione per l'annullamento di cui si tratta.

PRESIDENTE. Consulterò la Camera se voglia sospendere di deliberare sopra l'elezione del secondo collegio di Cuglieri. (La sospensione non è approvata.)

Metto ai voti le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO
DI GRAZIA E GIUSTIZIA PER 1851.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di grazia e giustizia.

La Camera ha già votato sette categorie; quindi si deve ora cominciare la discussione sulla categoria 8, in cui si comprendono le spese del personale di tutti i magistrati d'Appello.

Questa categoria, presentata dal Ministero nella somma di 1,166,793, venne ridotta dalla Commissione a lire 1,146,793.

Siffatta riduzione deriva dall'applicazione della legge Demarchi agli stipendi eccedenti le lire 15 mila, dalla soppressione delle lire 10,000 introdotte all'articolo 2 per gratificazioni e sovvenzioni, e da ultimo dalla soppressione di lire 4000, che erano assegnate ad un consigliere aggiunto del magistrato d'Appello di Sardegna.

Se nessuno domanda la parola, metto ai voti la riduzione proposta dalla Commissione.

SIOTTO-PINTOR. Signori, coraggio ci vuole per combattere senza speranza di trionfo. E tuttavia io mi proverò. Come ieri vi accennava, noi abbiamo qui dinanzi una legge organica, quella del settembre 1822, la quale regola il grado, l'onoranza, l'ufficio, l'onorario di tutta quanta la magistratura.

Potrà ella la Camera in occasione della discussione del bilancio disfare una legge organica, rifarla? La legge del bilancio non è se non se una legge di cifre... (*Interruzione*)

PESCATORE e vari deputati. È già deciso.

SIOTTO-PINTOR. È deciso per gli altri, non per magistrato d'Appello.

Quella era una legge separata che riguardava il magistrato di Cassazione, questa è invece una legge organica che riguarda tutta la magistratura. Dunque ho diritto di parlare, poichè le mie parole non urtano colla decisione presa dalla Camera.

Varie voci. È sempre lo stesso principio.

SIOTTO-PINTOR. Non è lo stesso principio, perchè, ripeto, questa è una legge organica la quale riguarda tutta la magistratura.

PRESIDENTE. Ma io non so dove consista questa differenza. (*Rumori*)

SIOTTO-PINTOR. La differenza è questa, che quella era una legge speciale, e questa invece, lo dico per la terza volta, è una legge che riguarda tutta la magistratura. E poi dirò ancora... (*Rumori e interruzione*) Ma mi permettano... dirò ancora che la Camera non verrà a distruggere il suo voto precedente, quando consenta di sospendere intorno alle ulteriori riduzioni. E chiara apparirà alla Camera la convenienza di così fare quando ponga mente che, riducendo di grado in grado gli stipendi, noi verremo a fare quello che fare non vorremmo, non potremo cioè dare agli inferiori ufficiali della magistratura più di quello che essi abbiano al presente. Io esprimo il mio concetto in una sola frase, ed è che giova, a parer mio, anzichè demolire dal tetto, edificare dalle fondamenta, salire e non discendere, se pur voi vogliate vera armonia e vera proporzione di stipendi.

Dico dunque che il bilancio è soltanto una legge di cifre. Ben può dire la Camera al guardasigilli: sopra il vostro bilancio di 6 milioni e 600,000 lire, io vi concedo soltanto 6 milioni. Ma non può ora classificare nei gradi e nello stipendio gli ufficiali della magistratura.

Diffatto una legge di riordinamento giudiziario è di sua natura perpetua. Ma annuale è la legge del bilancio, e sarebbe strano, ridicolo, assurdo che gli ufficiali dello Stato dovessero

da un anno all'altro paventare la riduzione de' loro onorari, e tenere sospesa, dirò così, sopra il capo questa spada di Damocle. Signori, a tal patto credete voi di poter avere buoni ufficiali pubblici?

Se la Camera mi permetterà di parlare, dimostrerò come fare si possano serie e gravi economie senza discendere in questa ingrata palestra. Io comincio per ringraziare il signor Mellana dello augurio ch'ei mi faceva in una delle ultime tornate, di avere cioè, come egli disse, uno stipendio di lire 15 mila. Ciò palesa il benevolo animo suo verso di me. Ma io per dargli il ricambio della sua benevolenza, lo pregherò alla mia volta a non fare lo stesso voto per quelli i quali abbiano uno stipendio maggiore; imperciocchè io gli sto garante che quel suo voto non sarà ritenuto per una espressione di affetto sincerissimo.

Egli mi chiedeva ancora, se spinto agli uffici pubblici sia o esser debba la moneta. Rispondo assolutamente che no. Ma voglia egli, e con esso gli amici suoi politici, vogliano considerare seriamente che la moneta è il segno rappresentativo dell'onore con che lo Stato prosiegue i suoi ufficiali, consideri la fralezza dell'umana condizione. Peccato gravissimo, perpetuo degli uomini generosi come il signor Mellana! Essi pigliano l'uomo per quello che esser dovrebbe, e non per quello che egli è veramente!

L'onorevole signor Sineo ammetteva la mia conseguenza, disapprovava il principio.

Ma il mio principio, svelatamente, chiaramente lo dico, il mio principio non è l'altezza degli stipendi, no!

Ricchissima tra tutte le nazioni, o, a dir più vero, ricchissimo tra tutti i Governi è il Governo inglese. Pur io non so provare quella ingente spesa di cinque mila sterline che si danno al lord cancelliere dello scacchiere, i quali basterebbono al principe.

Nè però trovo la ragione dei ribassati stipendi in che i signori ministri pigliano 15,000, o, a dir più vero, 17,000 lire.

Tutti sanno che in un Governo rappresentativo il Gabinetto non è se non l'espressione, il risultamento della volontà di un partito vincitore, e che i ministri vengono spesso in giovane età, senza il merito di servigi precedenti, a sedere sul banco ministeriale la vigilia, per essere poi scavalcati l'indomani nel di della festa. Ma si potrà dire altrettanto di quelli che dagli infimi ascendono insino a' sommi gradi della magistratura?

La ragione per me sta in che lire 15 mila debbono poter bastare per qualunque alto impiegato, specialmente nelle condizioni del nostro paese. Io diceva solo, o signori, che bisogna tollerare, subire uno stato di transizione.

Anche il beneplacito del Governo assoluto stava sotto la garanzia morale del Governo...

Negatelo, se lo potete.

La prudenza politica transige alcuna volta persino colla ingiustizia. Vi recherò un esempio.

Si può egli escogitare cosa più ingiusta, più iniqua, più barbara, più oppressiva della feudalità? Ebbene! i feudi furono aboliti, ma furono dati i compensi. Così fossero stati più equi!

Il signor ministro di grazia e di giustizia vi accennava come si procedesse nel Belgio, dove riducendo gli stipendi per l'avvenire, si rispettavano le posizioni acquistate. Ciò dimostra che ogni Governo pacifico, quieto, tranquillo, legittimo procede in modo ben diverso dei Governi rivoluzionari. Per quanto ci dicesse il signor avvocato Brofferio per persuaderci che noi, compreso il nostro buon principe, siamo rivoluzionari, è fermissima mia opinione che noi non lo siamo. Io credo anzi che Governo legittimo e Governo rivoluzionario sono un controsenso.

Governo rivoluzionario è quello che contrasta alle idee del tempo, che urta coll'opinione della maggioranza della nazione, non quello che la seconda e che la guida. Se io dovessi dire quali sono i Governi rivoluzionari d'Europa, io direi essere quelli i quali arrogandosi un potere, che Iddio stesso non ha, vorrebbero cancellato dai fasti della storia (ma indarno!) il 1848.

Ora io dico, che gli atti dei Governi tutti ritraggono dal modo con che si sono costituiti; e spero che sarà intesa la mia parola.

Io mi preoccupo grandemente della questione politica. Vogliamo noi, o signori, che si ami lo Statuto? Riconosciamo uno stato di transizione, non tocchiamo alle posizioni debitamente e per legge acquistate, ma soprattutto non facciamo economie da gastaldi, sibbene da grandi amministratori, da legislatori.

Diceva il signor Depretis in un'altra seduta: e noi torremo ai grandi e daremo ai piccoli ufficiali dello Stato. E così pur fosse! Ma crede egli il signor Depretis che basti a tanto fare il mozzare gli stipendi dei capi della magistratura?

Bisogna anzitutto riformare il sistema, bisogna far sì che noi abbiamo buoni e pochi e ben istruiti impiegati.

Davvero, o signori, che la nostra burocrazia basterebbe a governare mezza l'Italia!

Io nego, e nego risolutamente che i giudici di mandamento sieno giudici. Se guardo il Codice civile o penale, essi sono giudici che non giudicano nulla affatto; se poi guardo alle cifre del bilancio, io affermo che a scherno chiameremmo giudici coloro che sono stipendiati come se fossero i lacchè della giustizia.

Ora torno a quella prima mia idea. Se noi vogliamo rialzare la condizione dei giudici di mandamento, egli è necessario torre di mezzo quella macchina inutile dei giudici di prima istanza.

Egli è per questo che io dichiaro fin d'ora che non voterò nè pel progetto di legge del signor Pescatore, nè per qualunque progetto ci venga presentato dal signor ministro, dove non sia assolutamente ridotta tutta la gerarchia giudiziaria a giudici di mandamento, a consiglieri d'Appello, a consiglieri di Cassazione.

Ed ora attendete. I tribunali di prima cognizione, tra spese del personale e spese d'ufficio, costano allo Stato lire 881,910, alle quali aggiungendo le spese per la giustizia criminale e pei giudizi d'interdizione in lire 653,000 si ha un totale di lire 1,514,910, senza tener conto dei fitti, delle riparazioni di locali, del trasporto dei detenuti, dispendio delle carceri, spese tutte che sarebbero nel mio sistema notevolmente ridotte. (*Rumori a sinistra*)

Ora voi vedete, che raddoppiando lo stipendio di tutti i giudici di mandamento, noi potremo ancora fare un risparmio di lire 767,560. Altro che poche mila lire tolte ai capi della magistratura! (*Rumori prolungati*)

CHIARLE. Domando la parola pel l'ordine della discussione.

SOTTO-PINTOR. Dopo ciò, o signori, io fo voti, acciocchè la Camera voglia soprassedere dalle ulteriori riduzioni, ed il signor ministro nella legge del riordinamento giudiziario faccia in modo che scompaiano al tutto questi tribunali, che io contendo non essere in armonia colla filosofia della legislazione, non esserlo coll'interesse della giustizia, non esserlo coll'interesse della pubblica finanza.

Signori, ieri presentai al signor presidente una legge intesa a ristabilire nell'isola di Sardegna il corpo dei carabinieri reali... (*Rumori prolungati*)

Molte voci. Alla questione!

PRESIDENTE. Venga alla questione.

SIOTTO-PINTOR. Mi permetta, dimostro con un esempio dove e come si possano e si debbano fare le economie.

Ebbene quando voi avrete provveduto alla sicurezza dell'isola, quando voi avrete soddisfatto... (*Nuovi rumori ed interruzioni*)

Un momento, lasciate che io parli.

Quando voi avrete soddisfatto al voto di quel popolo, avrete ancora risparmiato lire 170,400...

PRESIDENTE. Io non posso lasciarlo continuare a parlare perchè esce dalla categoria di cui si tratta.

SIOTTO-PINTOR. Signori, verrà il bilancio della guerra... (*Interruzione prolungata*) verrà il bilancio della guerra, e noi attenueremo gli stipendi degli ufficiali dell'esercito; verrà il bilancio della pubblica istruzione, ed assottiglieremo gli stipendi del corpo insegnante; verrà il bilancio dell'interno, e ridurremo l'onorario degli amministratori del demanio pubblico ed i guardiani delle nostre libertà... (*Mormorio a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego il signor deputato Siotto-Pintor a voler rientrare nella questione...

Voci. Alla questione! Ai voti!

SIOTTO-PINTOR. Io so che esercita ufficio nobilissimo e gratissimo quel deputato che propone risparmi in favore dei contribuenti. La Dio mercè sono nel numero dei contribuenti pur io. Ma io vo' risparmi grandi e seri, io voglio provvedere al prossimo avvenire. Ma quando si tratta del passato stanno a sopraccapo due grandi considerazioni, io dico la giustizia e la prudenza politica. Se vi piaccia ridurre gli stipendi, sia pure. Ma tollerate come spesa straordinaria, transitoria, a titolo d'indennità, il soprappiù degli attuali stipendi. E soprattutto non fate in occasione del bilancio quello che si dee fare con tutte le solennità di una legge organica.

Signori, badate allo Statuto, e pensate che al nostro fianco sta un altro potere il quale non vorrà, non potrà commettere un suicidio. Risparmio! Signori sì; ma badate che le cose morali sono d'ordinario complesse, ed è sempre in colpa colui che le guarda da un solo lato. Risparmio! Sì signori, ma non facciamo come gli enciclopedisti più solleciti di distruggere che di edificare. Che se cotesta vi paia edificazione, pensate che una troppo pronta edificazione è foriera di prossima distruzione.

Sieno o non accette queste mie parole, d'una sola cosa v'accerto, ed è che io vi reco in mezzo una profonda convinzione. Signori, Luigi XVI (*Viva interruzione*), sì, Luigi XVI diceva: « Non vi ha più che Turgot ed io che amiamo il popolo. » Noi lo amiamo tutti ugualmente. L'avvenire deciderà chi lo avrà amato con maggiore previdenza. Voglia il Cielo che siate voi.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la riduzione proposta dalla Commissione su questa categoria.

BOTTA. Io propongo la soppressione delle lire 2000 assegnate all'avvocato fiscale generale del magistrato d'appello di Torino. Vedo che l'ufficio dell'avvocato generale e l'ufficio dell'avvocato fiscale sono riuniti nella stessa persona, la quale verrebbe così a conseguire lire 12,000. Ora i presidenti del magistrato di Appello non hanno che lire 10,000, ed è un principio già deliberato dalla Camera che l'avvocato fiscale generale non abbia a ricevere un trattamento maggiore di quello del presidente. Anzi, io vedo che al presidente del magistrato d'Appello di Ciamberti è assegnato lo stipendio di lire 8000.

Se noi approvassimo adunque il bilancio quale ci è presentato dal Ministero, ed accordassimo lire 12,000 all'avvocato fiscale generale, verremmo a pregiudicare gli articoli 3 e 4 del progetto di legge che discutiamo, i quali dicono:

« Sarà sospeso, a partire dal primo luglio prossimo venturo, il pagamento di quei trattenimenti, maggiori assegnamenti, pensioni ed assegni di qualsivoglia natura, inscritti nel passato bilancio, i titolari dei quali già trovansi provvisti d'uno stipendio di attività o di un trattenimento di aspettativa, oppure d'una pensione di riposo, ovvero d'un altro assegnamento qualunque a carico dello Stato, sia che trovansi descritti nel presente bilancio, od in quello di qualunque altro Ministero.

« Fra due assegni in favore d'un solo titolare sarà sospeso il pagamento di quello minore. »

Non so comprendere come possa essere sfuggita questa osservazione alla Commissione, perchè, volendo essa sostenere questi due articoli, era ben naturale che era debito suo di proporre la sospensione del pagamento di queste lire 2000.

Per queste ragioni spero che la Camera converrà meco perchè si debba questa somma cancellare dal bilancio.

FALQUI-PES, relatore. Non è sicuramente sfuggito alla Commissione che lo stipendio che è portato nella categoria del magistrato d'Appello di Torino per la duplice qualità di avvocato fiscale generale e di avvocato generale, è attribuito ad una sola persona che copre le due cariche momentaneamente.

Ma egli è certo intanto che queste sono due cariche distinte e che potrebbe il Ministero nominare altre differenti persone ad entrambi le cariche.

Questo è il principio da cui è partita la Commissione per non operare la riduzione che si è proposta; dal momento che uno stesso ufficiale copre due cariche, e due cariche rilevantissime, giustizia voleva che vi fosse un maggior compenso.

PESCATORE. Il signor relatore ha detto doversi considerare come circostanza accidentale che l'ufficio di avvocato fiscale generale e quello di avvocato generale siano riuniti nella stessa persona, e che per questa considerazione si astenne la Commissione da ogni riduzione di stipendio.

Ora vorrei che il signor ministro incaricato della difesa del bilancio che or si discute mi sapesse dare uno schiarimento a questo riguardo, se è una circostanza accidentale questa che il Ministero Pubblico per le cause civili, ed il Ministero Pubblico per le cause penali trovansi attualmente riunito in una sola persona, oppure se questo non sia già un'attuazione di un sistema già adottato dal Governo, giusta il quale i due Ministeri Pubblici per le cause civili e penali sarebbero, come io credo che debba essere, riunite in un solo e medesimo ufficio.

Se questo fosse vero, come io suppongo, in allora cesserebbe la ragione per cui la Commissione si astenne da ogni riduzione a questo riguardo, e non sarebbe questa che l'ammissione di un principio già adottato dal Ministero, ed in avvenire, quando in esecuzione della legge organica che presto o tardi sarà sancita dai poteri dello Stato, quando, dico, in esecuzione di questa legge organica non vi sarà più che un solo ufficiale, un capo solo per l'esercizio del Pubblico Ministero, non vi sarà più in allora che un solo stipendio quale naturalmente si conviene a quest'ufficiale; così sin d'ora si potrebbe ritenere lo stesso stipendio, e si potrebbe eseguire questa legge, per lo stipendio, come si è già eseguita di fatto.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Rispondo francamente alla richiesta dell'onorevole deputato Pescatore, dichiarando ch'io reputo il fatto a cui egli fece allusione come il cominciamento d'un nuovo sistema, ma da ciò non ne viene la conseguenza ch'ei ne deduce, poichè questi due uffici, che sono riuniti in una sola persona, non sono uniti di locale, il che arreca molto maggiore incomodo a chi li presiede.

È noto come il magistrato d'Appello in Torino abbia molto maggiore lavoro che non in altri luoghi, dove un solo impie-

gato attende agli affari civili e criminali; quindi il maggiore incomodo, le maggiori fatiche a cui va soggetto il funzionario che ricopre le cariche d'avvocato generale e di fiscale generale sono il motivo appunto per cui si credette di dare un compenso di duemila lire di più a quegli che avrebbe retto i due uffici.

Ripeto adunque che questa riunione di due uffici è principio ad un altro sistema, ma che, finchè il sistema non sia compiuto e gli uffici non siano riordinati, chi li regge entrambi, stante i maggiori incomodi, merita di ottenere questa maggior retribuzione.

PESCATORE. Questa dichiarazione del Ministero, se fosse accettata dalla Camera, pregiudicherebbe la questione.

Può il Ministero fissare uno stipendio maggiore di lire 10 mila agli avvocati fiscali generali, o, dirò meglio, può egli fissare uno stipendio maggiore di quello che sia concesso ai presidenti per questa circostanza che saranno riuniti nello stesso ufficio il Pubblico Ministero per le cause civili, ed il Pubblico Ministero per le cause criminali? Secondo il ministro Galvagno, la risposta sarebbe affermativa. Il Ministero Pubblico non è che un solo, e la riunione dei due uffici non arreca in sostanza questo maggiore incomodo che si adduceva, perchè si accresce il numero dei sostituiti, ma il Ministero Pubblico è un solo, esso è il rappresentante del potere esecutivo per l'esecuzione della legge sia civile che penale.

Quando si adotti il principio di fissare a questo pubblico ufficiale quello stipendio che si concede ai presidenti del magistrato, allora almeno si ponga mente che i presidenti del magistrato hanno lo stipendio di lire 10 mila, e sia lo stipendio di lire 10 mila anche fissato a quell'ufficiale che esercita il Pubblico Ministero; quando saranno accresciuti gli stipendi del presidente del magistrato, allora si accrescerà anche quello dell'ufficiale che esercita il Pubblico Ministero.

Ma io farò riflettere, che non per altro motivo si astenne la Commissione dal fare la riduzione sullo stipendio di cui si ragiona, salvo perchè cadde in un errore di fatto. Essa ritenne per cosa accidentale quel fatto che ora il ministro dichiarò essere effetto di un sistema preconcelto.

Credo che la Camera dedurrà da questa premessa la conseguenza che io deduco, non quella, per certo, che deduce il signor ministro.

BRONZINI-ZAPPELLONI. Quando il ministro degli interni diceva che l'ufficio dell'avvocato fiscale generale è diviso da quello dell'avvocato generale, io credo che incorresse in una inesattezza, inquantochè se parla di riunione di diritto, io ignoro se vi sia stato un decreto reale il quale abbia riunito questi due uffici; ma se parla di riunione di fatto, io lo posso assicurare che i due uffici si trovano nello stesso locale; il che tanto è vero che v'è un solo segretario, il quale regge le cose tanto nell'ufficio dell'avvocato fiscale generale, quanto dell'avvocato generale, cioè la parte civile e la parte criminale.

Vede dunque il signor ministro che non v'è il maggiore incomodo da lui allegato per sostenere il maggiore assegnamento, perchè non v'è distinzione d'uffici.

Giacchè ho la parola mi fo lecito di domandare al relatore della Commissione se abbia posto mente che nel bilancio si trova un assegnamento di lire 10 mila all'avvocato generale, ed è di più stanziata una somma di lire 8 mila per l'avvocato fiscale generale, in guisa che vi sarebbe una duplicazione di assegnamento; se questa duplicazione esiste, è necessario di farla scomparire.

Siffatto dubbio nasce in me dacchè ho veduto che nella relazione non si fece simile osservazione, ma quanto al magistrato d'appello di Torino non si fece cenno che della differenza che derivava dalla soppressione di un sostituto dello avvocato dei poveri, il quale non era compreso nella pianta.

Io stimai quindi di esternar questo mio dubbio al signor relatore, e lo prego a volermi fornire una spiegazione in proposito.

FALQUI-PES, relatore. La risposta che debbo dare in ordine all'eccitamento fattomi dall'onorevole deputato Bronzini mi viene somministrata dallo stato nominativo che venne presentato dal Ministero.

La Commissione non ha punto calcolato siffatta duplicazione, perchè è partita dal principio che trattandosi di due impieghi diversi, sebbene in oggi fossero riuniti in una sola persona, nulladimeno era il caso che potessero dividersi in due persone distinte.

Il Ministero poi vedendo che una sola era la persona che copriva questi due impieghi, che accudiva al regolamento, al reggimento di entrambi gli uffizi, ed entrando nella via nella quale si propone di entrare la Camera, di fare cioè dei risparmi, ridusse per ciò la somma a 2000 lire.

PRESIDENTE. La parola è al signor Bosso.

BOSSO. Ho chiesto la parola per domandare alcune spiegazioni che credo vorrà favorirmi il signor ministro di grazia e giustizia incaricato di difendere questo bilancio.

Primieramente io chieggo se un primo presidente di magistrato d'Appello sia promosso immediatamente al grado di primo presidente della Corte di cassazione, oppure passi prima per qualche altro grado.

Secondo, se fra i diversi magistrati d'Appello vi siano varie classi che giustifichino la ragguardevole differenza di stipendio che vedesi sul bilancio tra loro conservata, giacchè osservo che quello di Torino sarebbe di lire 18,000, ed ora ridotto a lire 15,000; quello di Genova di 16,000, ridotto anche a 15,500, e quello di Ciampieri lasciato come nel bilancio a lire 12,000. *(Interruzione)*

PALLIERI. Domando la parola sull'ordine della discussione.

BOSSO. Vorrei mi si spiegasse da che deriva questa differenza di stipendio fra i primi presidenti che hanno tutti eguali attribuzioni. La stessa osservazione giova anche per i signori consiglieri che hanno tutti diversi stipendi con gradi eguali.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole deputato Bosso che queste sue osservazioni troveranno luogo dopo, e che non agitandosi ora altra questione fuor quella intorno allo stipendio dell'avvocato fiscale generale sia meglio lasciarla esaurire. Pregherei perciò il signor ministro di voler ritardare a dare le spiegazioni chieste dall'onorevole deputato Bosso dopo finita la questione relativa allo stipendio dell'avvocato fiscale generale.

BOSSO. Avea fatto questa domanda perchè si riferiva alla stessa categoria.

PRESIDENTE. Sì, ma siccome si tratta di un'altra questione, è d'uopo prima venire su questa ad una conclusione.

BOSSO. Spero allora che il signor ministro avrà la compiacenza di darmi a suo tempo le chieste spiegazioni.

PALLIERI. Il signor presidente ha fatto appunto l'osservazione che io intendeva di esporre...

Voci. Dunque basta!

PALLIERI... quando ho chiesto di parlare sull'ordine della discussione, la quale deve necessariamente seguire per una questione alla volta, senza che sia confusa l'una coll'altra.

Venendo pertanto al punto concernente gli stipendi dell'avvocato generale e dell'avvocato fiscale generale presso il magistrato d'Appello di Piemonte, posso assicurare la Camera che la Commissione non è caduta, come fu supposto da uno degli onorevoli preopinanti, in alcun errore di fatto. Essa sapeva che l'editto organico del 27 settembre 1822 stabilì distintamente, presso il magistrato di cui si tratta, ed un avvocato generale ed un avvocato fiscale generale; trovò nel bilancio iscritti precisamente gli stipendi fissati da quella legge; vide, infine, dall'elenco dei nomi e cognomi degli impiegati, che la stessa persona copre le due cariche, per la prima delle quali percepisce l'integrale stipendio di lire 10,000, e per la seconda quello di lire 2000. Ma finchè sussiste l'editto del 27 settembre, cui a tal riguardo ravviso spediente col signor Pescatore e col signor ministro di derogare, finchè non si è mutato questo stato di cose, avrebbe bensì potuto, o signori, la Commissione proporvi un risparmio di qualche somma sull'uno o sull'altro degli stipendi in discorso o sopra amendue, ma non poteva in niuna guisa proporvene la soppressione, imperocchè l'assoluta soppressione di uno stipendio include la soppressione dell'ufficio al quale riguarda.

Un caso simile, di due posti occupati da una sola persona, si è presentato l'anno scorso nella discussione del bilancio di agricoltura e commercio.

Il posto d'ispettore delle miniere, e quello d'ispettore dei pesi e delle misure erano, come sono tuttavia, l'uno e l'altro coperti da un onorevole nostro collega. Nè ciò passava inosservato, ma giustamente riteneva la Camera che nelle categorie relative agli impieghi bisogna alligare gli stipendi rispettivamente agli impieghi medesimi ivi contemplati, non già alle persone che nel momento della discussione se ne trovano investite, nè tampoco alla circostanza che diverse funzioni vengano esercitate da un solo individuo, ed ammetteva quindi nella loro totalità tanto l'uno quanto l'altro di tali stipendi.

Le somme a favore di certe determinate persone vengono in bilancio stanziare nelle categorie che comprendono i maggiori assegni, i trattenimenti di aspettativa, le pensioni di riposo.

Nella fattispecie esiste presentemente un cumulo di due impieghi; ma che i cumuli non sieno sfuggiti alle deliberazioni della Commissione, lo dimostra la disposizione contenuta nell'articolo terzo del progetto di legge relativo a questo bilancio. E se adoterete siffatta disposizione, gli onorevoli signori Pescatore e Bronzini non rimarranno lontani dal loro intento, giacchè verrebbe a cessare col prossimo giugno il minore dei due stipendi di cui godesse tuttora la stessa persona.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole signor deputato Botta.

BOTTA. La Commissione, come ho osservato, non fa che ridurre il bilancio relativamente al magistrato di Appello di Torino di 2 mila lire. Qui si è già detto che conviene fare una distinzione, che il bilancio presentato dal Ministero darebbe a questi due magistrati lire 20 mila, cioè lire 10 mila all'avvocato generale e lire 10 mila all'avvocato fiscale generale, ma che poi l'elenco degli impiegati stipendiati non darebbe che lire 10 mila all'uno e 2 mila all'altro. È d'uopo dunque di togliere dal bilancio ministeriale lire 8 mila, risultato della differenza suaccennata. Ma la questione che io proponevo alla Camera, questione sulla quale si dovrà decidere, si è se l'avvocato fiscale generale di Torino, dovendo così esprimermi, giacchè i due impieghi sono riuniti in una sola persona, debba avere lire 12 mila di stipendio, ovvero lire 10 mila, e così se

debba essere meglio retribuito l'avvocato fiscale generale presso il magistrato, che i diversi presidenti in secondo.

Io sostengo sempre che non si possa accordare all'avvocato fiscale generale più di quanto vogliamo concedere ai presidenti. Io osserverò inoltre che veggio qui che nel bilancio relativo al magistrato d'Appello di Genova, dove gli affari sono forse altrettanto numerosi che in Torino, l'avvocato generale ha il trattenimento del presidente, e poi vi ha l'avvocato fiscale generale, ufficio parimente coperto dalla stessa persona, senza verun assegnamento.

Domando pertanto, perchè si vorrà lasciar sussistere questa ingiustizia col trattar meglio quello di Torino che quello di Genova. Quando non si voglia toccare la pianta dell'ufficio tale e quale risulta dal bilancio del Ministero, si segua lo stesso sistema per Torino che si è seguito per Genova.

L'onorevole deputato Pallieri ci ha detto: noi provvederemo a questo quando si verrà alla votazione degli articoli 3 e 4 del progetto di legge della Commissione; ma io osserverò che se noi intanto votiamo che l'avvocato fiscale generale abbia lire 12 mila, ne riesce certo almeno pregiudicata la questione, sicchè bisognerebbe votare l'articolo, ma colla riserva che questa votazione non pregiudichi l'altra che seguirà.

PALLIERI. Domando la parola.

BOTTA. Conseguentemente, nell'accettare le osservazioni giustissime fatte dall'onorevole signor Bronzini, dirò non esser altro che una finzione che l'avvocato generale abbia a reggere due uffici, perchè non si fa nè meno nè più in Torino di quello che si faccia presso gli altri magistrati d'Appello, ove un solo funzionario regge lo stesso ufficio nella materia civile e materia criminale. Io non vedo che vi possa essere maggior servizio e maggior fatica in questa capitale. Sicuramente che per un ufficio abbondante d'affari si richiede maggior impegno, ma tuttavia non vi è mai altri che la stessa persona che regge sempre lo stesso ufficio.

Per queste considerazioni io persisto nella mia proposta di ridurre a lire 10 mila il trattamento dell'avvocato fiscale generale presso il magistrato d'Appello di Torino.

PRESIDENTE. Faccio avvertire che nella categoria di cui si tratta non è portato lo stipendio dell'avvocato fiscale generale a lire 12 mila, e che quindi non si può in questo prendere adesso una deliberazione.

BOTTA. Domando la parola per una spiegazione.

Io ho proposto che si levassero le lire 2 mila date al reggente l'ufficio dell'avvocato fiscale nell'elenco degli impiegati stipendiati, e le lire 10 mila che nel bilancio trovo stanziare per quest'ufficio che non esiste.

Conseguentemente io credo di essermi spiegato in termini abbastanza chiari. Comunque formuli questa proposizione il nostro onorevole signor presidente, poco m'importa, purchè questo magistrato non riceva un trattamento maggiore di lire 10 mila, che è quanto hanno i presidenti, giacchè io non vedo motivo per concedere un trattamento maggiore di quello che si dà ai presidenti, ad un membro della magistratura che non è ad essi superiore.

PALLIERI. Mi scusi l'onorevole signor Botta, ma egli confonde perpetuamente le persone con gli impiegati. Nella categoria di cui si tratta è d'uopo stanziare le occorrenti somme relativamente agli impiegati in essa notati, ma non occorre occuparsi della circostanza se due o più impieghi sieno coperti da una sola persona. Considerando l'impiego, astrazione fatta dalle persone, sinchè questo sussiste, non se ne può eliminare lo stipendio, giacchè il togliere affatto le lire 10 mila, equivarrebbe alla soppressione dell'ufficio dell'avvocato fiscale generale. Ed invero ieri la Camera ha deciso

non potersi far luogo, in occasione del bilancio, a votare sul merito della soppressione dell'ufficio dell'avvocato generale presso il magistrato di Cassazione, ideata dall'onorevole deputato Sineo. Ora si chiede sostanzialmente la soppressione dell'ufficio dell'avvocato fiscale generale presso il magistrato di Torino, e non dubito che la Camera ammetterà parimente, come propongo, la questione pregiudiziale.

BRONZINI-ZAPPELLONI. Dopo le osservazioni fatte dall'onorevole deputato Pallieri, si scorge chiaramente che la Commissione, od almeno il relatore della Commissione, e lo stesso signor deputato Pallieri non sono d'accordo fra di loro in quanto che l'onorevole relatore della Commissione ci diceva che al momento non si deve più badare al bilancio in cui si trovano stanziati due distinte somme, l'una per l'ufficio dell'avvocato fiscale generale, e l'altra per l'ufficio dell'avvocato generale; ma che bisogna badare all'elenco degli impiegati del Ministero di grazia e giustizia che ci è stato distribuito, ove figura un assegnamento all'avvocato generale di lire 2 mila di più, quasi per compenso della maggior fatica che dovrebbe sopportare nel reggere i due uffici.

Secondo queste osservazioni, parrebbe che lo stipendio dell'avvocato generale dovrebbe comporsi di sole lire 12 mila.

Al contrario il signor Pallieri ci dice che, non essendo ancora riuniti di diritto i due uffici, e dovendosi considerare tuttavia come distinti, si deve necessariamente mantenere nel bilancio il doppio assegnamento. Vede quindi la Camera che qui c'è una certa tal quale discordanza: ma lasciamo a parte queste osservazioni, e veniamo al merito della questione. Io sostengo che, appunto perchè c'è una riunione di fatto dei due uffici, quantunque questa riunione non sia ancora di diritto, non si può dalla Camera allogare che uno stipendio solo, perchè, come già ebbi l'onore d'osservare, i due uffici sono già riuniti di fatto; non sono poi riuniti di fatto temporariamente, ma, come ci diceva il ministro dell'interno, sono riuniti quasi in anticipazione dell'esecuzione della legge organica, la quale fa dei due uffici un solo. Vede la Camera la differenza che esiste tra la riunione momentanea, temporaria, quale sarebbe, per esempio, quella dei due portafogli in mano di un solo ministro, come avviene quando un ministro è ammalato, o assente, o per qualunque ragione non può accudire alle proprie incombenze, e la riunione che ha luogo anticipatamente, e quasi in effetto di una legge che deve poi venire. Noi dobbiamo attenerci piuttosto al fatto che al diritto; ora il fatto ci mostra che vi è un solo ufficio, che in questo si trattano gli affari del Pubblico Ministero, relativi sia alle cause civili, che ai processi criminali: dunque non ci deve essere che un solo stipendio.

Quindi io propongo il deponimento dal bilancio dell'intero stipendio dell'avvocato fiscale generale, il quale sostanzialmente non esiste.

FALQUI-PES, relatore. Il signor Bronzini dice che vi è una contraddizione tra il signor Pallieri e me; ma ben lungi dall'esservi questa contraddizione noi siamo invece in perfetto accordo. La legge organica porta due impieghi distinti, quello dell'avvocato generale e quello dell'avvocato fiscale generale presso il magistrato d'Appello di Torino. Nel bilancio questi due impieghi dovevano computarsi per lo stipendio portato dalla legge organica.

Del resto io ho detto che il Ministero, entrando nelle viste economiche della Camera, ci aveva dimostrato, che cumulando i due impieghi nella stessa persona, non aveva cumulati anche i due stipendi, ma mantenendo nel bilancio i due stipendi separati ed intatti, ha dato a chi copriva quegli impieghi l'in-

terio stipendio dell'avvocato generale, aggiungendovi altre due mila lire per l'attendenza anche all'altro ufficio.

Il dire poi che sia la stessa assistenza quella che si potrebbe prestare ad un ufficio solo, e quella che si presta a due, pare che non abbia bisogno di molta confutazione; tanto è vero che gli uffici sono ben distinti, trovansi nei predetti uffici diversi sostituti che disimpegnano ben diverse incombenze, perchè sono diversi gli affari, ed il capo non deve solo attendere alla spedizione degli uni, ma anche degli altri.

In conseguenza io non ho fatto che attenermi a quello che ha detto l'onorevole Pallieri.

La Commissione poi nell'articolo 5 ha ricordato appunto la circostanza dei cumuli, ed è quando verrà la discussione di quell'articolo che potrà aver luogo la discussione in proposito di questi cumuli; essa Commissione però non poteva intanto a meno di lasciare nel bilancio lo stipendio, sia dell'avvocato fiscale generale, sia dell'avvocato generale come stabiliti dalla legge organica in forza della quale non potea essere nominato come un avvocato generale, così anche un avvocato fiscale generale: in ogni evento lo stipendio dell'impiegato mancante si avrebbe a trovare nei risparmi dello spoglio.

DI REVEL. Signori, io credo che se noi procediamo di questo passo, la discussione diverrà interminabile, e che nemmeno da qui a due anni avremo votato il bilancio del 1851.

La discussione su questo punto è ora prematura, giacchè cosa troviamo nel bilancio? Troviamo lo stipendio dell'avvocato generale presso il magistrato d'Appello di Piemonte in lire 10 mila e quello dell'avvocato fiscale generale presso lo stesso magistrato in egual somma.

Ma momentaneamente un solo e medesimo personaggio reggendo amendue queste cariche, gli fu assegnato un trattamento, un assegnamento che gli tenga luogo dello stipendio dell'altro, e lo compensi, in certo modo, della maggiore fatica che gli viene dall'esercizio dei due uffici.

Ciò posto, quand'è che sarà luogo e tempo opportuno ad agitar la questione delle 2 mila lire di maggiore assegnamento stanziato in favore di quel funzionario?

Quando vengano in discussione gli articoli di legge che stanno in calce alla relazione della Commissione su questo bilancio, dove io leggo sotto il n° 5 queste parole:

« Sarà sospeso a partire dal 1° luglio prossimo venturo il pagamento di quei trattamenti, maggiori assegnamenti, pensioni ed assegni di qualunque natura iscritti nel passato bilancio, i titolari dei quali trovansi provvisti di uno stipendio di attività o d'un trattamento d'aspettativa, oppure di una pensione di riposo, ovvero di un altro assegnamento qualunque a carico dello Stato, cioè che trovansi descritti nel presente bilancio, od in quello di qualunque altro Ministero. »

Quando la discussione sarà giunta a questo punto, sarà il caso adunque di deliberare sopra il maggiore assegnamento di cui gode l'avvocato generale; allora a vece di dichiararla solamente sospesa, voi potrete stabilire che sia soppressa.

Ma lo eliminare sin d'ora dal bilancio una somma che vi è stanziata in dipendenza di una legge organica, mi parrebbe altamente irregolare, massime che può facilmente ridivenire necessario il valersene qualora cioè cessi il fatto del cumulo delle due cariche in un solo individuo.

Vero è che l'onorevole reggente il dicastero di grazia e giustizia ci ha detto esser mente del Governo di riunire in uno i due uffici; questo si potrà fare in seguito; ma intanto, finchè non è abrogata, dura la legge anteriore, e la legge osta a quella eliminazione. Difatti l'editto 27 settembre 1822 stabilisce le due cariche e i due stipendi.

Io impertanto credo che non occorra di occuparsi ora della riduzione o soppressione di questi stipendi, poichè avremo occasione migliore di farlo quando, compiuto l'esame di questo bilancio, discuteremo la legge che gli fa seguito.

FARINA PAOLO. Mi pare chè qui si confondano due somme molto diverse. Vi è una somma di 8 mila lire che nè la Commissione saprebbe a chi dare, nè il Ministero potrebbe dare ad alcuno. Per mantenere questa somma si dice: essa è portata nella legge organica; ma le leggi, o signori, non esigono danari; li esigono le persone, e qui queste persone non esistono.

La persona che dovrebbe esigerli, il Ministero ha detto che non ha intenzione di crearla; adunque perchè dobbiamo lasciare sussistere lo stanziamento di 8 mila lire che non è assegnabile ad alcuno? Quale è l'ufficio della Commissione del bilancio? Si è di fare sul bilancio tutte le economie che si credono possibili allo stato delle cose. Ora risulta dalla stessa dichiarazione del Ministero che allo stato attuale vi è un'economia possibile a farsi di 8 mila lire, e dico di 8 mila lire perchè quanto alle altre 2 mila io le lascio sussistere, perchè a questo riguardo credo giusto quanto ci hanno esposto gli onorevoli deputati Di Revel e Falqui-Pes. Ma quanto alle 8 mila lire è certo che allo stato attuale delle cose questo anno, anche secondo l'intenzione espressa dal Ministero, non verranno spesi; dunque, perchè non introdurremo nel bilancio l'economia di queste 8 mila lire?

Quindi propongo che s'aggiunga all'economia progettata dalla Commissione quella di 8 mila lire, perchè questa economia viene suggerita dallo stato attuale stesso delle cose. *(Ai voti! ai voti!)*

Una voce. La chiusura!

PRESIDENTE. Se la chiusura è appoggiata, la pongo ai voti.

(È approvata.)

Quindi siccome vi è la proposizione di sopprimere le 8000 lire sopra questa categoria, oltre a quella proposta dalla Commissione, comincio a porre ai voti questa soppressione.

SINEO. Domando la parola per fare un emendamento. *(Segni d'impazienza)*

PRESIDENTE. Ha la parola.

SINEO. Propongo la soppressione di 10 mila lire. Se la Camera mi permette dirò alcune parole a sostegno di questa soppressione.

Prima di tutto protesterò contro il rimprovero che l'onorevole Di Revel ha fatto sul modo nel quale si procede in questa discussione. Il suo rimprovero si rivolge a quelli che hanno fatte proposte, mentre dovrebbe essere diretto unicamente a quelli che le hanno combattute.

Io ricorderò che la Camera ha soppresso l'impiego di vice-intendente generale della marina, e non veggo perchè non potrebbe sopprimere un impiego di magistratura, quando veramente ne riconoscesse l'inutilità. A questa risoluzione non è contraria per niente la decisione presa ieri dalla Camera.

La Camera non ha voluto sopprimere il Pubblico Ministero presso la Cassazione, non già perchè si trattasse d'una soppressione contraria ad una legge organica, ma perchè questa soppressione, come riconosceva lo stesso proponente, portava la necessità di modificazioni della legislazione. Bisognava modificare quelle parti della legge della Cassazione, la quale richiede necessariamente le conclusioni del Pubblico Ministero in tutte le cause che si portano davanti quel magistrato. Era per questo che io non proponevo una soppressione imme-

diata, lasciando un margine al Ministero per promuovere le opportune modificazioni nella legislazione. Ma qui non s'incontrano le stesse difficoltà. Si tratta soltanto di costringere il guardasigilli a fare per l'avvenire ciò che ha fatto per il passato, a nominare cioè un solo capo del Pubblico Ministero in vece dei due che figuravano negli antichi bilanci.

Non è a temersi che questo unico capo resti perciò sopraccarico d'affari. Egli è largamente sussidiato dai suoi sostituiti, cui tocca la maggior parte del lavoro. Da noi non succede quasi mai che il capo del Pubblico Ministero debba recarsi alle udienze; laddove vediamo in altri paesi che i procuratori generali presso i magistrati d'Appello che si occupano ben anche del civile e del criminale, intervengono non di rado personalmente alle udienze.

Non capisco in realtà come potremmo rifiutare di fare quelle economie che il Ministero stesso riconosce attuabili.

Dappoichè il Ministero stesso intende di far scomparire quella viziosa duplicazione di cariche, io non vedo ragione per cui la Camera vorrebbe stanziare in proposito una somma maggiore di quella che è necessaria.

FALQUI-PES, relatore. Io ho domandata la parola per far conoscere alla Camera che la Commissione non volle eccitar la questione della soppressione di queste lire 8 mila, perchè non sapeva che fosse un preliminare per il nuovo riordinamento in cui due impieghi avessero ad essere riuniti in una sola persona.

Siffatta dichiarazione non venne dal Ministero fatta alla Commissione, la quale aveva sott'occhi la sola legge organica; bensì ritenne che il Ministero procedendo nella via dei risparmi voluti dalla Camera, era in regola, e le 8 mila lire bilanciate in più si troverebbero nel bilancio consuntivo, perchè mancando l'impiegato non poteva temersi che quella somma venisse pagata senza titolo.

PALEZZI. Intendo solo far notare l'insussistenza della parità che l'onorevole signor Sineo pretenderebbe di stabilire tra la soppressione, di cui ora essenzialmente si tratta, del posto di avvocato fiscale generale, e la soppressione, votata dalla Camera, del vice-intendente generale dell'azienda di marina. Altro è, difatti, sopprimere un impiego in un'amministrazione, conservando l'amministrazione stessa, come uno dei vari impieghi di un Ministero o di un'azienda, altro è sopprimere una carica alla quale sia annessa un'autorità, una giurisdizione, una competenza, una data specie di attribuzioni, che più non possono da alcun altro ufficio venir esercitate. La parità è bensì manifesta tra la soppressione dell'ufficio dell'avvocato generale presso la Corte di cassazione, e la soppressione del posto di avvocato fiscale generale presso la Corte d'appello di Torino. Egli è perciò che a tal riguardo ho proposta la questione pregiudiziale.

Non l'ho però proposta sulla riduzione di lire 8 mila voluta dall'onorevole signor Farina, giacchè si può incontrastabilmente chiedere tanto la diminuzione come l'aumento di uno stipendio; ma, quanto alla convenienza di tale riduzione, niuno certamente ammetterà che, mentre si stanzierebbero lire 10 mila per lo stipendio dell'avvocato generale, si possa restringere a sole lire 2 mila quello dell'avvocato generale.

PRESIDENTE. Domando se la questione pregiudiziale è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova è rigettata.)

Porrò dunque ai voti la riduzione proposta dal deputato Sineo, oltre quelle che sono proposte dalla Commissione.

(Dopo prova e controprova è adottata.)

Pongo ai voti la riduzione proposta dalla Commissione in lire 20,000.

Quelli che l'approvano...

SINEO. Domando la parola. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Nella votazione non si può parlare.

SINEO. Mi scusi, potrebbe essere pregiudicata la questione dal modo di votazione. Bramerei quindi che il signor presidente ci spiegasse quale proposta egli ponga ai voti; allora potrò dire se io abbia ancora qualche osservazione a fare.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta della Commissione per la riduzione di tutti gli stipendi superiori alle lire 15 mila, e delle quattro mila lire...

SINEO. Allora domando la parola per proporre una riduzione.

BRONZINI-ZAPPELLONI. Domando la parola sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BRONZINI-ZAPPELLONI. Io faccio presente alla Camera che questa è la prima volta che le viene sottoposta l'approvazione del bilancio degli affari di grazia e giustizia: che specialmente la categoria dei magistrati d'Appello è molto complicata, e che per procedere con qualche ordine in questa discussione è necessario mettere ai voti magistrato per magistrato, articolo per articolo. È cosa troppo importante: si tratta di un milione e tante mila lire; ciascuno di noi può avere delle osservazioni da fare, non solo sulle categorie, ma sui singoli articoli. È la prima volta che viene in discussione, e checché sia per sembrarne all'onorevole deputato Di Revel, ho a cuore che si discuta a fondo, e senza precipitazione.

PRESIDENTE. Osserverò che questa categoria non è composta che di due articoli, che sono quelli degli stipendi e delle gratificazioni. Del resto, si è sempre fatto così nella votazione delle altre categorie: ciascuno può proporre quelle modificazioni che creda opportune; ma non vedrei perchè si dovrebbe dividere l'articolo piuttosto per rapporto ai singoli magistrati, che non per rapporto agli impieghi. Cotal metodo non mi pare nè conveniente, nè speditivo. Perciò mantengo l'ordine della discussione, quale fu sempre praticato, e do la parola al deputato Sineo.

BRONZINI-ZAPPELLONI. Domando la parola per spiegare la mia proposizione.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Sineo.

SINEO. Il risparmio che sto per proporvi è di lire 25,730 sugli stipendi assegnati al magistrato d'Appello di Ciamberti. Questo è unicamente per i membri della magistratura; in quanto poi al Ministero Pubblico ed all'avvocato dei poveri, per non confondere le questioni, proporrò successivamente altre riduzioni.

Signori, il numero dei membri del magistrato d'Appello di Ciamberti è stato fissato in ragione delle tre classi di cui è stato fin qui composto.

Io so di certo e posso provare che una di queste classi è superflua, e quindi si deve fare nei membri del magistrato tale riduzione per cui non siano da comporsi che due classi; due classi, signori, come sono composti i magistrati d'Appello di Genova e di Casale.

In primo luogo osserverò alla Camera che il magistrato d'Appello di Genova esercita la sua giurisdizione sopra una popolazione di 582,888 anime; per contro il magistrato di Ciamberti non la esercita che sur un numero veramente quasi pari, ma pure alquanto inferiore. La popolazione della Savoia sulla quale si estende la giurisdizione di questo magistrato è di 579,660.

Se si tien conto semplicemente della popolazione, egli è evidente che non è necessario un numero maggiore di quello che lo sia a Genova. Ma ci sono poi considerazioni le quali dimostrano che a Genova il numero dei giudici deve essere maggiore. Si sa che al magistrato di Genova si ricorre in via d'appello contro le sentenze dei tribunali commerciali dell'intero littorale; si sa che i tribunali commerciali del littorale hanno molti affari; ne ha poi moltissimi specialmente il tribunale commerciale di Genova, il quale è composto di varie classi; gli appelli contro le sentenze di tutti questi tribunali vengono al magistrato di Genova ed accrescono la somma degli affari. A Ciamberti per contro un consolato.

Se volete altri argomenti desunti dalla popolazione, vi presenterò il confronto tra la popolazione che dipende dalla giurisdizione del magistrato di Torino e la popolazione che dipende dal magistrato di Ciamberti. Dal magistrato di Torino dipende una popolazione di 1,769,289 anime, e vedete, o signori, che è molto maggiore del triplo della popolazione che dipende dal magistrato di Ciamberti; dimodochè se a Ciamberti bastano due classi, a Torino ve ne dovrebbero essere sei, mentre non ne abbiamo che quattro...

GALVAGNO, ministro dell'interno. Ne abbiamo cinque, tre civili e due criminali.

SINEO. Oltre le quattro classi ordinarie, ne abbiamo una civile straordinaria. Ma, purchè non ci siano sei classi a Torino, abbiamo ragione di dire che debbano bastare due classi a Ciamberti.

Questi dati, tratti dalle rispettive popolazioni, acquistano maggior efficacia se la Camera ritiene che nella Savoia generalmente i patrimoni sono più tenui, ed in proporzione vi è un numero maggiore di cause, il cui valore è inferiore alle lire 1200, ciò che porta necessariamente che resta minore il numero di quelle che si portano al magistrato d'Appello, non essendo appellabili quelle che non hanno un valore superiore a dette lire 1200. Aggiungasi ancora che appunto per la maggior ricchezza delle provincie che sono al di qua delle Alpi ne viene che gli affari si moltiplicano, e sono di genere affatto diverso; quindi deve essere proporzionatamente maggiore il lavoro portato al magistrato d'Appello.

L'argomento più diretto, o signori, sarebbe quello che si dovrebbe dedurre dal confronto del lavoro effettivo che si fa e nell'uno e nell'altro magistrato. Non si sono ancora compiute le statistiche di questi ultimi anni, ma abbiamo quella del 1842, che formò l'oggetto della relazione presentata dal guardasigilli al re nel 1845. Da questa relazione risulta, che nel 1842 si sono introdotte davanti al magistrato d'Appello di Savoia realmente 678 affari, e davanti a quello di Torino 1004; non sarebbe una proporzione corrispondente a quella della popolazione; ma è da avvertire che sono molto più frequenti in Savoia i casi in cui s'introducono appelli, e poi si lasciano scadere, appunto perchè si riconosce dalle parti stesse che le cause sono inappellabili in vista della tenuità del valore.

La Camera sa, che ciò che precisamente dà lavoro al magistrato è l'iscrizione a ruolo: finchè la causa non è iscritta a ruolo il giudice non deve occuparsene.

Ora le cause iscritte a ruolo nel 1842 furono a Ciamberti 510, a Torino 1289. Le sentenze pronunciate furono le interlocutorie a Ciamberti 122, a Torino 552; definitive a Ciamberti soltanto 210, a Torino 1046. Finalmente tenendo conto degli affari condotti a termine davanti all'uno e all'altro magistrato, essi furono a Ciamberti soltanto 220, a Torino 1497. Nel fine poi del 1842 si è esaminato di nuovo

quali erano gli affari iscritti a ruolo per l'anno successivo, e questi a Ciambèri erano 352, a Torino 870.

La Camera dunque vede, che sia che la ragion del confronto si deduca dal numero degli affari decisi o da decidersi, sia che si deduca dalla popolazione, e molto più poi se si tien conto della diversa ricchezza dei due paesi, egli è evidente che a Ciambèri deve bastare un numero di giudici minore di quello che è attualmente.

Perciò io propongo la soppressione degli stipendi di cinque fra i membri del magistrato di Ciambèri oltre ad uno dei presidenti.

PRESIDENTE. Domando se la proposta dell'avvocato Sineo è appoggiata.

(È appoggiata.)

GALVAGNO, ministro dell'interno. Certamente non poteva credere che si volesse fare una simile proposta; epperò non sarei forse in grado di approfondire questa discussione, e confutare partitamente le varie conseguenze che vuol dedurre il deputato Sineo dalle cifre che egli ha posto in campo.

Farò tuttavia notare alla Camera che mentre a Ciambèri sono 17 consiglieri, ne trovo 18 a Genova. Io non so come sia diviso il magistrato d'Appello di Genova, ma è pur vero che in quel magistrato vi è un consigliere di più che non a Ciambèri, il che fa supporre che a Genova eziandio quel magistrato abbia una terza classe.

Del resto, o signori, se codesta questione si agitasse a proposito di una legge per il riordinamento definitivo del sistema giudiziario, e quando si fossero accertate queste cifre statistiche, e si fosse stabilito che i magistrati d'Appello fossero organizzati in proporzione delle popolazioni, in tal caso, dico, potrebbe forse il Ministero acconsentire a quella mozione, ed i deputati della Savoia vedendo chiaramente lo stato delle cose potrebbero forse aderire. Ma io non posso assolutamente ammettere che dietro semplici ipotesi si voglia ora privare la Savoia di una classe del magistrato d'Appello, della quale essa pur si trova in possesso da tanti anni, sebbene non si possa per certo dire che nel Ministero di grazia e giustizia, durante il regime assoluto, si largheggiasse eccessivamente.

Chè anzi stanno molti fatti in prova del contrario: e per fermo, chi è che non rammenti quelle celebri lettere patenti, colle quali, mediante l'aggiunta di due consiglieri al Senato di Torino, si creava una terza classe? Il che era veramente una eccessiva parsimonia, tantochè nè fu in guisa perturbato l'ordinamento di quel magistrato che non molto di poi fu giocoforza addivenire ad una nuova aggiunta, perchè a formare una classe occorrono almeno cinque senatori.

Se adunque non ostante lo spirito d'economia che già allora presiedeva alle operazioni del ministro di grazia e giustizia non si pensò tuttavia mai a diminuire la Corte di appello di Ciambèri, io non veggo come si possa praticare ora una diminuzione, tanto grave, senza portare un dissesto in quella Corte; epperò mi credo in dovere di oppormi assolutamente.

HOLLARD. Je partage entièrement l'opinion qui vient d'être émise par M. le Ministre de l'intérieur. Il a parfaitement fait comprendre à la Chambre que l'on ne pouvait pas faire une réforme semblable sans avoir les chiffres exactes sous les yeux.

Pour vous démontrer toujours mieux la vérité et l'exactitude de cette assertion, il me suffira de vous faire part de quelques documents qui me reviennent à la mémoire, que j'ai dans le temps puisés à une source authentique et qui m'ont toujours donné lieu de croire que jamais dans cette enceinte on ne pourrait formuler une proposition semblable

à celle de l'honorable M. Sineo, vu qu'ils m'ont donné la conviction profonde que la Cour d'appel de Chambéry se trouve dans une condition bien inférieure à toutes celles du royaume. Ainsi prenant la comparaison faite de cette Cour avec celle de Gènes, je crois pouvoir affirmer qu'il résulte d'une statistique, imprimée par le Gouvernement en 1842, que la Cour de Savoie a quatre fois autant d'affaires que la Cour de Gènes, et qu'elle a moins de juges et que ses juges ont des appointements bien inférieurs.

Vous voyez, messieurs, d'après ces simples énonciations, combien il serait imprudent de prononcer *ex abrupto* un jugement sur la proposition de M. le député Sineo.

S'il fallait maintenant vous faire connaître les raisons pour lesquelles la Cour d'appel de Savoie a beaucoup plus de causes que la Cour de Gènes, et passer des chiffres positifs aux hypothèses faites par M. Sineo, je contesterais d'abord la sincérité des assertions faites sur la population des deux duchés et justifierais, au contraire, que la population de la Savoie est aussi forte au moins que la population du duché de Gènes qui s'élève à peine à 600 mille habitants, tandis qu'aujourd'hui celle de la Savoie excède ce chiffre. Je ferai remarquer ensuite qu'en Savoie les propriétés y sont excessivement divisées, que si l'on n'y trouve pas beaucoup de grandes fortunes, on y trouve une quantité considérable de petites fortunes tout au moins au dessus de 1200 francs, et qui permettent conséquemment à leur possesseurs d'avoir un procès de cette valeur, procès sujet à l'appel, et si dans le pays les fortunes sont plus divisées qu'ailleurs, il doit nécessairement en résulter que les procès de tous genres doivent y être beaucoup plus nombreux.

Une autre cause vient encore fortifier cette conséquence; je veux parler des opérations des bandes noires qui ont exploité la Savoie dans tous les sens, qui ont toujours mieux subdivisé les propriétés et dont les liquidations ont encore multiplié les procès d'une manière effrayante.

Ces seuls motifs font qu'en Savoie avec la même population nous avons quatre fois autant d'affaires qu'en a la Cour de Gènes.

Une autre preuve encore, que la Cour d'appel de Chambéry a plus d'affaires qu'elle n'en peut expédier, c'est qu'il est un fait constant que je puis attester en ma qualité de membre du barreau de Chambéry, que dans cette Cour on ne trouve que le nombre de juges strictement nécessaires pour former les sections indispensables pour la stricte expédition des affaires, et que, lorsqu'il manque un juge à la Cour d'appel de Savoie, l'entière Chambre à laquelle il appartient est obligée de vaquer, toutes les affaires restent en retard et les justiciables sont réduits à attendre un, deux et trois mois la continuation ou le jugement de leurs causes.

Dans les autres Cours, au contraire, les juges sont en nombre surabondant. Un juge devient-il malade? il est remplacé par un autre, et les affaires n'ont pas à souffrir.

J'ajouterai, messieurs, une dernière observation relativement aux appointements de nos magistrats. Si je ne m'étais aperçu qu'un de nos honorables collègues qui siège derrière moi n'eût pris l'initiative à faire cette proposition, je l'aurais faite moi-même. Je ne puis toutefois m'empêcher de dire que j'espère que la Chambre voudra bien faire disparaître cette monstruosité qui existe depuis des siècles et forme une anomalie révoltante dans notre système d'égalité, ennemi de tous privilèges.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Ho chiesto la parola per aggiungere una nuova spiegazione dalla quale apparirà quanto vada errato nelle sue supposizioni il signor Sineo

Egli ci affermava poc'anzi che il magistrato di appello di Genova è diviso in due classi; trovò invece che esso è diviso in tre, due delle quali sono civili, l'altra criminale; e che lo stesso è pure di quello di Casale.

Bensì quanto al magistrato d'Appello di Genova, si dee avvertire che, per spirito d'economia probabilmente, manca il presidente della terza classe, e ne fa le funzioni l'anziano dei consiglieri.

BASTIAN. Je suis tout aussi partisan des économies que mon honorable ami Sineo; je suis fâché toutefois de ne pouvoir partager ses opinions sur la réforme qu'il propose dans la Cour d'appel de Chambéry. Ce qu'il a dit de la Savoie n'est pas exact en tous points. Il affirme que la population de ce pays n'est pas aussi considérable que celle de la Sardaigne et du duché de Gênes; je crois qu'il est dans l'erreur à cet égard: la population de la Savoie n'est inférieure ni à celle de la Sardaigne ni à celle de Gênes.

Je crois également qu'il y a tout autant d'affaires, je dirais même qu'elles sont plus nombreuses et tout aussi importantes que dans ces Cours.

Je dirais de plus, pour confirmer les observations de monsieur le député Mollard, que non seulement la Cour d'appel de Savoie n'est pas favorisée, mais qu'elle est lésée, puisque nonobstant les motifs ci-dessus qui devraient la faire assimiler aux susdites Cours, elle est mise dans une catégorie inférieure en nombre et en traitement. Je ne puis comprendre la raison de cette différence que rien ne justifie, et je demande de toutes mes forces qu'on la fasse disparaître: ce sera justice.

MAMELI. Ho chiesto la parola per fare alcune osservazioni sulla proposizione posta innanzi dal deputato Sineo, la quale mi sembra molto intempestiva.

Dirò innanzi tutto che non basta la statistica della popolazione quando si tratta di conoscere e determinare la quantità degli affari civili e criminali che siano recati innanzi a un dato magistrato.

Tal quantità non si desume mai dalla sola popolazione, ma bensì dallo stato morale dei paesi, dalla maggiore o minore divisione delle proprietà e dalle ragioni commerciali, oltrechè neppure si ponno aver per sufficienti i dati statistici, di un solo anno, ma è da prendere la media di un decennio, o di un ventennio, seppur si vuole avere un giusto ed esatto criterio. Dico inoltre che in questo momento è tanto più inopportuna la questione mossa dall'onorevole Sineo, in quanto che, senza occuparci d'istituire calcoli di proporzione fra le diverse Corti d'appello, è pur da ritenere, che dopo la legge del 5 giugno bisognerà piuttosto pensare ad aumentare il numero dei consiglieri in tutti i tribunali anzichè a scemarli. E per fermo tutti gli affari ecclesiastici che trattavansi per il più gran numero nelle curie vescovili, tutti si devono ora trattare dai tribunali ordinari; il che, secondo ognuno vede, accrescendo il lavoro, rende perciò necessario eziandio l'aumento degl'impiegati.

Conchiude dunque dicendo che se è necessaria la statistica, questa si deve sempre prendere per lo meno di un decennio affinché si possa avere una media esatta, avuto poi riguardo soprattutto alla maggiore o minore divisione delle proprietà, ed alla vita morale e commerciale del paese, perchè quanto maggiore è la circolazione del numerario, di tanto maggiori sono gli affari che si hanno a trattare nei tribunali. In conseguenza mi pare sia questo il caso di rinnovare l'ordine del giorno proposto ieri dal signor Falqui-Pes.

SINEO. Io credo di dover anzitutto protestare contro il signor Mollard, il quale ha detto che io faceva opposizione alla Savoia...

MOLLARD. No! no!

SINEO. Mi fa molto piacere che egli non creda; dunque non ne parlo più.

Le cifre che ho esposto alla Camera sono tutte desunte da documenti autentici che esistono nei due Ministeri che ho avuto l'onore di reggere. Si potrà fare un confronto delle cifre da me addotte, quali risulteranno dal lavoro degli stenografi, coi documenti autentici, e si vedrà che sono perfettamente esatte.

Può darsi che dopo gli ultimi censimenti vi sia stato aumento di popolazione in Savoia; ma credo che questo si verifichi anche nelle altre provincie dello Stato.

Il signor Mameli ha fatta una obbiezione, alla quale io aveva anticipatamente risposto. Io non ho desunto solo i miei calcoli dal numero della popolazione e dalle circostanze concomitanti, ma di più li ho desunti dallo stato esatto ed effettivo dei lavori. Lo ripeto; si sa che il magistrato non può decidere una causa salvo che essa sia scritta a ruolo; se dunque noi facciamo il confronto delle iscrizioni a ruolo che sono seguite presso i vari magistrati, abbiamo un calcolo che non può ingannare. Di più, ho addotte le cifre precise delle cause che furono nelle due giurisdizioni effettivamente decise e terminate.

È ben vero che l'attuale procedimento criminale ha dovuto recare un sensibile aumento di lavoro. Naturalmente i dibattimenti pubblici portano maggior lavoro ai magistrati; questo è verissimo. Ma intanto se per ragione di questi maggiori lavori non si è riconosciuto necessario di aumentare il numero dei giudici in Torino, sussiste sempre la sproporzione nel magistrato di Ciampieri.

Si è osservato da parecchi dei nostri onorevoli colleghi, che avvi anche una sproporzione in senso inverso negli stipendi; ma io riconosco che col tempo si dovrà togliere. Bramo grandemente che la condizione degli ufficiali dello Stato, e specialmente dei membri della magistratura, sia trattata con quella larghezza che si conviene alla loro dignità. Ma forse non si crederà che in questo momento abbiano da farsi proposizioni d'aumento, quando si tratta di stipendi dati a persone che non aspiravano ad un lucro superiore. Si sa che preferirono vari magistrati di avere questo stipendio tenue nel loro paese, perchè la maggior parte sono locali, preferirono ottenere questo stipendio tenue nel loro paese, anzichè percorrere una carriera che loro avrebbe offerta una prospettiva di maggiori vantaggi. Intanto qui si tratta solo del numero dei giudici e non del loro stipendio. Io ho proposta la riduzione specificamente sul numero di quelli che sono meno retribuiti, e non fra i membri che hanno un assegnamento maggiore.

Le altre circostanze che si sono addotte non cangiano i calcoli che ho presentati. Il signor Mollard parlava di quelle società conosciute sotto il nome di *bandes noires*, che si occupano di suddividere le proprietà; ma queste le abbiamo anche in Piemonte. (*Segui di denegazione al centro*) Io posso assicurare i deputati savoiani che non lo credono, che questa specie di commercio è da lungo tempo in uso in Piemonte. Era l'occupazione principale degli israeliti; quando non potevano possedere, trovavano sempre chi prestava loro il nome, come si dice, ed acquistavano grandi proprietà, e le rivendevano a pezzi. Questo si è praticato da molto tempo in Piemonte, e ne possono fare testimonianza tutti i proprietari che fanno parte di questa Camera.

In Savoia poi non è cosa nuova, è da molti anni che si fa come in Piemonte. All'epoca del 1842, alla quale si riferiscono i calcoli ufficiali, di cui ho presentati i risultati, si

provò già l'effetto di questa suddivisione, perchè sale, lo ripeto, ad un tempo molto più in là.

Il signor Mollard ci dice, che nel magistrato di Savoia si è sentito talvolta l'inconveniente di dover sospendere l'adunanza di una delle classi, appunto perchè mancava un giudice: la malattia di un giudice faceva sì che una classe non poteva sedere; ma questo è appunto l'inconveniente di essere diviso in tre classi il magistrato, quando due classi potrebbero bastare.

Del resto poi, io non intendo che la Camera decida immediatamente se non crede la questione sufficientemente matura; ma non vorrei neanche che decidesse in contrario.

La Commissione potrebbe porre in confronto i documenti ufficiali che esistono nei Ministeri (che sicuramente sono sempre a disposizione della medesima), coi ragionamenti che io ho esposti, e vedere a qual punto si possa procedere in questa materia.

Io ho questa intima convinzione, che realmente vi è una sproporzione tra il numero dei giudici in Piemonte ed il numero dei giudici in Savoia, e che si potrebbero fare economie onde migliorare la condizione anche di quei magistrati che non avessero trattamento conveniente alla loro condizione. Quindi io credo che non si possa passar sopra leggiermente ad una questione di questa natura ed approvare una molteplicità di uffizi che sono veramente soverchi.

Molte voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Domando se la chiusura è appoggiata.

(È appoggiata.)

Pongo ai voti la chiusura della discussione.

(La discussione è chiusa.)

BASTIAN. Je demande la parole pour une proposition.

SINEO. Domando la parola. (*Rumori*)

Io ritiro la mia proposizione, e chiamo l'attenzione del ministro su questo argomento.

PRESIDENTE. Il signor Bosso aveva fatto alcune interpellanze, le quali debbono condurre ad altre questioni, perciò...

GALVAGNO, ministro dell'interno. Domando la parola.

Credo utile che l'interpellanza fatta dal deputato Bosso abbia una risposta prima che la Camera si inoltri nella disamina degli stipendi degli altri primi presidenti.

Osserverò adunque a questo riguardo che i primi presidenti dei magistrati d'Appello sono veramente superiori al secondo presidente del magistrato di Cassazione ed all'avvocato generale della medesima, poichè questi ultimi funzionari hanno solamente il grado di presidente capo. Laonde mi pare che nello stabilire questi stipendi si dovrà far in modo che non siano eguali a quello del secondo presidente del magistrato di Cassazione, ma che siano d'alquanto superiori.

BOSSO. Domanderei ancora, se in quanto ai consiglieri, perchè vi sussiste la medesima differenza, vi sia la stessa sproporzione di stipendio che venne osservata relativamente ai primi presidenti.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Tra le diverse Corti?

BOSSO. Sì, signore. Vorrei anche sapere perchè sussista questa sproporzione fra i vari consiglieri, mentre io credo che hanno lo stesso grado.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Hanno veramente lo stesso grado, ma sono retribuiti diversamente, perchè si credeva che nelle provincie, in cui risiedono i magistrati d'Appello, vi fossero meno spese, vi fosse maggior facilità di avere una comoda sussistenza, e che perciò potesse loro bastare uno stipendio anche minore di quello dei consiglieri della Corte d'appello di Torino.

Credo però che sia intenzione del Governo di far cessare nell'organizzazione giudiziaria questa differenza, la quale mi pare veramente ingiusta. Bensì il Governo non ha creduto di dover proporre qui codesti aumenti come neppure non ha qui proposte altre riduzioni che intende promuovere, perchè tutte queste questioni crede debbano trovar meglio il loro luogo quando si presenti la legge della riforma giudiziaria.

BOSSO. Nulla mi rimane a soggiungere dopo le dichiarazioni testè fatte dal signor ministro.

BASTIAN. J'avais demandé la parole pour faire une proposition; mais mon honorable ami Sineo ayant retiré la sienne, en se bornant à prier M. le ministre de prendre en considération ce qu'il avait dit, je me limiterai de mon côté à lui adresser la même prière à l'égard de ce que je vais dire.

Etant sûr que la Savoie, par les motifs que j'ai déjà développés, se trouve pour le moins dans une position identique à celle de Gênes, Casal et la Sardaigne, je demande pour elle que le chiffre porté, soit pour le personnel, soit pour le traitement de ces Cours, serve de base pour la Cour d'appel de Chambéry.

SINEO. Le difficoltà che io ho incontrato nella Camera quando ho proposta una riduzione nel numero dei consiglieri della Savoia, e le considerazioni che mi hanno suggerito di sospendere di domandare la votazione della Camera su questa proposizione, lasciando al Ministero la responsabilità della soverchia spesa che non si potrebbe fare, mi inducono a tralasciare per ora di proporre altre riduzioni dello stesso genere. Non credo tuttavia di poter intieramente prescindere dal chiamare l'attenzione della Camera su parecchi altri uffizi della magistratura, che sono, a parer mio, anche soverchi, e che vengono ad accrescere la somma della spesa del bilancio senza nessun vantaggio. Dirò dunque in primo luogo che io credo che si possa diminuire il numero dei sostituiti negli uffizi generali del Ministero Pubblico, purchè si evitino i lavori inutili.

Il confronto della pianta delle Corti d'appello francesi, e anche quelle di altre nazioni che hanno istituzioni più analoghe alle nostre, ci presenta generalmente un numero minore di uffiziali del Pubblico Ministero, e la ragione è la seguente.

Io qui non ricreterò nella questione dell'opportunità; o non, che il Pubblico Ministero si occupi degli affari civili; citerò solo il modo in cui se ne occupa negli altri paesi.

In Francia il Pubblico Ministero assiste ai dibattimenti di una causa civile; interrogato dopo i discorsi delle parti, dà il suo avviso oralmente; e così si evitano gli incagli portati dal sistema nostro attuale. Il Pubblico Ministero prende gli atti delle cause, le ritiene per mesi, e talvolta per anni; e quindi fa uscire un lavoro spesso volte molto lodevole, ma che intanto produce l'inconveniente d'incagliare la spedizione delle cause. Questo sistema forse poteva adottarsi ai tempi in cui non vi era tanta scarsezza nel pubblico erario, nè forse tanta somma di affari a cui potessero volgersi le intelligenze; ma ora, nelle strettezze attuali della pubblica finanza, con tanti rami a cui le intelligenze possono applicarsi, questo sistema non è più ragionevole. Il signor guardasigilli dovrebbe dare in questo senso le sue istruzioni a tutti i capi del Ministero Pubblico, e quindi limitare il numero dei sostituiti, limitando la loro ingerenza nelle cause civili, cosicchè l'intervento del Ministero Pubblico sia utile, e non di incaglio, e non ritenga gli atti delle cause, e ne ritardi la spedizione. In questo modo non si farà più un consumo di intelligenze e di lavoro, che è perfettamente inutile.

Certamente quando era il favore che faceva entrare nella magistratura piuttosto che il merito, in allora certe volte il Governo non si poteva tutto confidare a coloro che aveva nominato, e vedeva la necessità di mettere accanto a loro uomini che studiassero a vece e profitto dei giudici.

Ma ora questo motivo non debbe più esistere. Debbe rinvenirsi in tutti i magistrati tutta quella massa di lumi che è necessaria per la buona e per la migliore spedizione degli affari.

Qui non si tratta di cambiare la legge; si tratta di dare buone istruzioni. Dando queste istruzioni al Pubblico Ministero, si risparmierebbe una gran parte del lavoro. Anche nel sistema vizioso che si seguiva tuttora, il numero dei sostituiti è in parecchi luoghi soverchio. Per esempio, credo che il signor ministro che adempie le veci di guardasigilli, non ignori che vi è uno dei sostituiti dell'avvocato fiscale generale di Chambéry, che da due anni circa non ha più messo il piede in quell'ufficio, e tuttavia gli affari hanno sempre camminato. Risulta dunque che là avvi almeno un sostituito di troppo.

Io crederei anche conveniente di sopprimere i procuratori dei poveri ed i loro sostituiti. Consiglio anzi il Ministero di non più fare nessuna di tali nomine a seconda che si renderanno vacanti questi posti.

Vi sono anche gravi modificazioni da portare nell'ufficio dell'avvocato dei poveri; ma adesso parlo solo del procuratore dei poveri, perchè la cosa è di maggior evidenza.

Secondo le nostre leggi avvi presso ogni magistrato un numero fisso di procuratori ai quali è dato il monopolio pel patrocinio delle cause. A questo monopolio va annesso l'obbligo di patrocinare gratuitamente le cause dei poveri. Qualunque causidico richiesto dall'avvocato dei poveri deve, secondo la legge, prestare il suo concorso. Se adunque è così stabilito dalla legge, se vi è modo di provvedere altrimenti ai bisogni dei poveri, perchè vi dovrà essere un ufficio del procuratore dei poveri? Questa è una spesa affatto soverchia. Io posso ancora assicurare, che il lavoro che si darà ai causidici per questo riguardo, non riuscirà loro troppo grave, ed ecco il perchè:

Le cause dei poveri debbono tutte essere cause giuste; non si può ammettere al gratuito patrocinio se non chi ha realmente ragione, se non chi ha una fondatissima speranza di ottenere una sentenza favorevole. Dal che ne avverrà, che nella maggior parte delle cause dei poveri le spese saranno a carico della parte avversaria. Generalmente i causidici si incaricano molto volentieri delle cause che vengono loro distribuite. Né si può ritenere che dipendano queste totalmente dalla maggiore o minore solerzia dei causidici che ne saranno incaricati, poichè l'avvocato dei poveri, che si continua a mantenere, avrà sempre l'obbligo di attendere all'andamento delle cause, acciocchè il causidico adempia compiutamente al suo ministero. Si debbe adunque diminuire il numero dei sostituiti, e sopprimere l'ufficio dei procuratori dei poveri. Ecco un risparmio che il Governo può fare, ancorchè non si operi una riduzione apposita sul bilancio. Tuttavolta che si riconosce che un ufficio non è necessario, il Ministero dee omettere di nominare chi lo riempia. Il diritto di nomina non è obbligatorio, ma è facoltativo, ed è vero obbligo del Ministero di fare tutti i risparmi che sono possibili ed attuabili.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Tutte queste discussioni verranno certamente in acconcio quando si tratterà del riordinamento giudiziario, nel quale posso assicurare il deputato Sineo che secondo il progetto del Ministero, sono contemplati espressamente l'avvocato ed il procuratore dei poveri.

L'onorevole deputato Sineo mi dice che il bilancio non è obbligatorio; fino ad un certo punto lo ammetto: ma se il Ministero diminuisse il numero dei sostituiti del procuratore dei poveri, il quale ha funzioni determinate dalla legge, io credo che si arrogherebbe un'autorità che la legge non gli dà, perchè la legge fissa come debba essere ordinato l'ufficio dell'avvocato dei poveri e quello del procuratore dei poveri, e designa il numero di coloro che debbono coadiuvarlo nell'adempimento delle sue funzioni.

Si possono fare dal Ministero tutte le economie che sono possibili nelle spese volontarie, ma se procedesse fino a diminuire i sostituiti al procuratore dei poveri, di modo che questo non potesse più compiere l'esercizio delle sue funzioni se non ricorrendo necessariamente ai procuratori privati, io credo che il Ministero entrerebbe in una via d'arbitrio che non gli è permessa. (*Ai voti! ai voti!*)

PRESIDENTE. Pongo ai voti la riduzione proposta dalla Commissione.

BRONZINI-ZAPPELLONI. Dacchè la Camera ha adottato il principio che non si debba per l'ufficio dell'avvocato generale applicato al magistrato d'Appello di Torino assegnare che un solo stipendio, e non due, ne viene per conseguenza che si deve assegnare pure un solo stipendio pel segretario di questo ufficio.

Ora io vedo nel bilancio assegnata la somma di lire 1800 al segretario dell'avvocato generale, quindi assegnata altra somma di lire 2400 al segretario dell'avvocato fiscale generale. Quindi per gli stessi motivi per cui ho proposta la prima riduzione, propongo adesso la riduzione della somma di lire 1800 che è la somma dello stipendio minore, lasciandogli il maggiore stipendio di lire 2400.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io credo che le due segreterie, comunque siano retti i due uffici da un solo ufficiale, bisogna lasciarle, poichè i due segretari sono assolutamente distinti, ed è indispensabile questa distinzione, poichè altrimenti la Camera viene a distruggere fin d'ora uno degli uffici, mentre ciò che ammette al momento il Governo è solo la possibilità che questi due uffici siano retti da un solo capo. Diversamente facendo, si verrebbe a sconcertare il servizio del magistrato.

BRONZINI-ZAPPELLONI. Io non insisterò in proposito: ripeto solamente che v'è un locale solo e v'è un segretario solo. V'è quindi parità di ragione.

Del resto, se la Camera non crede di far questa riduzione, io rinuncio alla mia proposta.

PALLIERI. La Camera, mossa dalla considerazione che a Genova il solo stipendio fissato per l'avvocato generale si corrisponde al funzionario che copre ad un tempo la carica di avvocato fiscale generale, ha stabilito che lo stesso abbia luogo a Torino. Ora osservo che a Genova avvi nullameno, come risulta dalla pagina 23 del bilancio, un segretario dell'avvocato generale ed un segretario dell'avvocato fiscale generale.

Credo quindi che la Camera lascerà sussistere anche a Torino l'uno e l'altro di tali posti.

PRESIDENTE. Metto ai voti la riduzione proposta dalla Commissione.

(La Camera approva.)

In tal guisa questa categoria è ridotta a lire 1,156,795.

Chi approva voglia alzarsi.

(La Camera approva.)

Categoria 9, *Spese d'ufficio pel magistrato d'Appello.* Essa è proposta dal Ministero in lire 45,150. La Commissione propone una riduzione di lire 1200.

Chi approva questa riduzione, voglia alzarsi.

(La Camera approva.)

Categoria 10, *Personale dei Consolati*. Essa è proposta dal Ministero in lire 53,560. La Commissione propone una riduzione di lire 1500.

SINEO. La maggior parte dei membri di questa Camera ha assistito alla lunga e non inutile discussione che ha avuto luogo nella Legislatura precedente intorno alla legge relativa ai tribunali di commercio presentata dal guardasigilli signor De Margherita.

In allora si è dimostrata la necessità di una pronta riforma della giurisdizione commerciale, la quale trovasi a Torino in uno stato affatto eccezionale ed illegale.

Vengo quindi ad insistere presso la Camera onde si faccia cessare questa condizione di cose la quale è pregiudicievole e massima ai nostri concittadini e specialmente al commercio torinese.

La Camera si ricorda che un Codice di commercio era stato lungamente discusso.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Domando la parola.

SINEO... sancito dal re, e promulgato or son parecchi anni. Lunghe investigazioni erano fatte per quel Codice, come per tutti gli altri; e la discussione finale aveva avuto luogo nel Consiglio di Stato; quindi questo Codice regolarmente promulgato portava in tutto il regno una istituzione di giurisdizione commerciale prossima a quella che si praticava nel ducato di Genova, in cui erasi mantenuta per questa parte la legislazione francese...

Quando questo Codice stava per attuarsi, vinsero considerazioni meramente personali, vinse il timore di arrecare incomodo a coloro che trovavano dolce la condizione del passato; venne una disposizione eccezionale, una disposizione che forse non era legale nè anche secondo le istituzioni di quel tempo, la quale sopprimeva l'applicazione del Codice di commercio in questa parte per tutta la giurisdizione del magistrato di Torino e di quelli di Nizza e di Chambéry.

Il signor guardasigilli nel 1849 aveva riconosciuta la necessità di rimediare a questo inconveniente; eppure sono quasi due anni che gli abusi hanno continuato, che ha continuato questo stato di cose grandemente pregiudicievole al commercio.

Di fatti il consolato di Torino, quantunque composto di nomi di cui mi piace lodare lo zelo, non può spedire gli affari di cui è sopraccaricato.

Non solo esso deve provvedere agli affari che gli sono immediatamente portati, ma deve anche provvedere in appello dai tribunali di prima cognizione delle provincie dipendenti dalla giurisdizione del magistrato d'Appello di Torino.

Ciò fa che gli affari sono in grandissimo ritardo. Ci sono cause che sono in istato di essere decise, e che durano da due anni e che non sono spedite, e che non si possono spedire.

La Camera vede se, quando si tratta di affari commerciali, ritardi di questo genere sieno tollerabili. Sicuramente non ci sarebbe stato quest'inconveniente se avessero potuto seguire la giurisdizione ordinaria, perchè avrebbero, per natura delle cause, chiesta l'urgenza, ed a quest'ora sarebbero finite. Ma v'ha di più, o signori: avvi un'ingiustizia a danno dei cittadini, che realmente non si capisce come si sia potuto sopportare sino al momento attuale.

Le cause più gravi, le quali in nessun'altra giurisdizione si possono giudicare senza appello, si giudicano inappellabilmente dal Consolato. Le stesse cause che sono decise da uomini peritissimi di cose di commercio come sono quelli che

compongono i tribunali di commercio pel ducato di Genova, sono portate in appello ai magistrati d'Appello da cui dipendono. Da noi invece l'appello non ha più luogo. Tal cosa è assolutamente insopportabile.

Io insisto presso la Camera acciocchè essa disponga in modo che il Ministero sia assolutamente costretto a far cessare questa condizione di cose.

Il modo di costringerlo è di sopprimere questa categoria medesima, e facciamo un risparmio non lieve in questo bilancio, perchè la Camera riterrà che i tribunali commerciali di Genova, di Savona e simili non costino niente. Invece il magistrato del Consolato di Torino costa la somma di lire 23,490. Se da questa somma togliamo una somma di lire 1400, che è assegnata al tribunale di commercio di Genova per la semplice spesa di segreteria, spesa che non può essere maggiore a Torino (perchè sicuramente gli affari commerciali a Torino non sono maggiori di quello che siano a Genova) si avrà un risparmio di lire 22,090, ed è un risparmio che merita qualche considerazione.

Io propongo che si riduca immediatamente questa somma alla metà onde nel semestre che corre il Ministero possa richiamare le cose alle forme volute dal Codice di commercio, oppure promuovere dai tre poteri la sanzione di una legge definitiva che potrebbe essere migliore. L'essenziale è che si restituisca al commercio la sua propria giurisdizione, mentre io trovo in ciò uno sfregio al commercio torinese, quasi che mentre il commercio genovese amministra da sè stesso la propria giustizia, il commercio torinese non possa amministrarsela egualmente.

Alla ragione di convenienza, di decoro e di risparmio all'erario, si aggiunge soprattutto la necessità di far pronta e buona giustizia ai nostri concittadini d'ogni ordine, di far godere le provincie centrali dello Stato di quelle stesse prerogative e guarentigie di cui godono le provincie della Liguria.

PRESIDENTE. La parola è al signor ministro.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Lascio parlare il signor deputato Miglietti.

MIGLIETTI. Io non entrerò nella questione organica; verrà tempo di esaminarla, e Dio voglia che questo tempo non sia troppo lontano. Intanto però credo che l'amministrazione della giustizia commerciale richiegga un pronto provvedimento.

Io non convengo col deputato Sineo, che si possa ordinare la soppressione dei Consolati, perchè non troverei modo col quale provvedere altrimenti a questa parte dell'amministrazione della giustizia. Penso che nella condizione attuale delle cose sia, se non altro, una necessità il ritenere questo magistrato quale si trova attualmente costituito.

Credo poi che sia assolutamente necessario di accordare al Ministero un qualche fondo di più, onde possa aumentare il personale dei giudici presso questi magistrati.

Il Consolato di Torino ha una giurisdizione amplissima. Esso esercita la sua giurisdizione sopra tutti gli affari di commercio, conosce in prima ed ultima istanza degli affari che si fanno tra commercianti e non commercianti in questa provincia; conosce quindi in grado di appellazione di tutte indistintamente le sentenze che i tribunali di prima cognizione pronunciano nel distretto della Corte d'appello di Piemonte. Ben vede la Camera quanto sia ampia la giurisdizione del Consolato di Torino. Ella è cosa di fatto che attualmente il Consolato di Torino si trova in un ritardo grande nella spedizione delle cause. Io non esagero affermando che attualmente vertono innanzi questo magistrato più che 350 cause, le quali attendono la sentenza. Sè creda

la Camera che ciò avvenga perchè i giudici non adempiano con solerzia al loro ufficio; imperocchè ella è cosa di fatto che le adunanze, le quali una volta si tenevano soltanto in un giorno della settimana, e che duravano per sole tre ore, ora si tengono in due giorni della settimana, e continuano talvolta anche per cinque ore. Ma le nuove forme prescritte per gli affari commerciali occupano assai più i giudici nei congressi, e di qui solo viene questo ritardo nella spedizione delle cause. Quanto danno arrechi al commercio questo ritardo, non è necessario di dimostrarlo; basta il dire che vi è ritardo, per provare che il commercio ne soffre.

Ora, mentre s'attende l'organizzazione giudiziaria generale, perchè non si potrà provvedere parzialmente affinché l'amministrazione della giustizia commerciale sia resa più speditiva, e cessi questo ritardo, che attualmente non potrebbe essere superato coi mezzi ordinari? Io non accenno quali essere debbano i mezzi da sostituire: probabilmente sarebbe appunto quello di comporre una nuova classe, aggiungendo due o tre giudici; ma io non faccio proposizioni a questo riguardo, imperocchè non vi ho nemmeno pensato sufficientemente.

Credo però che il Ministero debba prendere in considerazione questo fatto, e che la Camera debba essere disposta a stanziare, occorrendo, una qualche somma, la quale non sarebbe di gran rilievo, onde il Ministero possa provvedere a questi bisogni.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io non ho che a confermare ciò che testè ha detto l'onorevole deputato Miglietti. Veramente le cause presso il Consolato di Torino sono arretrate senza che si possa fare alcun rimprovero ai giudici. Anzi questo magistrato domandò istantemente e replicatamente un aumento di personale per poter spedire queste cause arretrate, per potersi mantenere al corrente di quelle che si presentano. Il guardasigilli si preoccupò di questo stato di cose; se non pensò a portare un aumento nel personale dei giudici, fu perchè sperava che potesse venir adottato nella presente Sessione il progetto di legge sui tribunali di commercio.

Siccome però vedo che ciò non potrà forse aver luogo così presto, penso che con un aumento su questa categoria di cinque o sei mila lire si possa supplire a questo bisogno creando una seconda classe presso il Consolato: faccio poi avvertire che questo aumento non sarebbe di aggravio alle finanze, poichè colle maggiori sentenze che si emanerebbero, si percepirebbero anche maggiori emolumenti che supplirebbero abbondantemente a questa maggiore spesa.

Qualora la Camera credesse di dover prontamente provvedere a questo stato di cose, potrebbe sospendere ancora il suo voto su questa categoria, ed io mi farei un dovere di presentarle la cifra necessaria per quest'aumento, che non sarebbe che per quest'anno, poichè spero che presentando al Ministero il progetto di legge pei tribunali di commercio, potrà essere almeno pel venturo anno attuato.

PRESIDENTE. Il deputato Sineo ha proposto la soppressione di questa categoria per la metà della cifra.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Non posso accettare la proposizione del deputato Sineo, perchè il voler sopprimere i tribunali per far andar più presto le cause, non mi pare un mezzo opportuno. (*ilarità*)

BRONZINI-ZAPPALONE. Io appoggio la proposizione del signor deputato Miglietti, nè mi muove la circostanza (certamente desiderabile) che quanto più presto sia possibile vengano stabiliti i tribunali di commercio nel Piemonte, perchè, supposto anche che si potesse questa riforma fare fra tre, quattro o cinque mesi, ne avverrà che le cause arretrate saranno

in maggior numero, mentre vi è bisogno urgente che questo stato di cose cessi immediatamente, perchè nessuno contesterà che le cause commerciali sono le più urgenti; cosicchè se in materia civile può essere di poco danno che una causa stia 4 o 5 mesi senza essere decisa nelle cause commerciali, talvolta dipende dalla pronta spedizione la sostanza della causa stessa.

Quindi, stando le cose in questo stato, mentre appoggio la mozione dell'onorevole Miglietti, proporrei che a vece dell'aumento di 5 o 6 mila lire proposto dal Ministero, si stanziasse solamente la somma necessaria alla nomina di due congiudici a lire 1800 cadauno, e credo che con questo assegnamento si potrebbe sufficientemente provvedere.

FALQUI-PES, relatore. Ho chiesto la parola per dichiarare che è generalmente conosciuto il bisogno di riordinare la magistratura in materia commerciale e questo bisogno proviene dall'incaglio che soffrono attualmente le cause commerciali, non solo presso il Consolato di Torino, ma anche in varie altre parti dei regi Stati e molto più in Sardegna, dove la giurisdizione in materia commerciale è accordata ai giudici di mandamento ed ai tribunali di prima cognizione, che per la molteplicità degli affari ordinari ai quali debbono accudire, non possono usare di quella celerità e prestezza che si richiede negli affari commerciali, perciò generalmente incagliati.

Siccome però due sono le proposte a questo riguardo, la prima dell'onorevole signor Sineo che vorrebbe sopprimere i Consolati, l'altra del signor Miglietti che ne vorrebbe aumentare il personale, io farò osservare, quanto alla prima, che essa non mi pare accettabile, perchè frattanto che si sopprimeranno questi tribunali, le cause rimarranno indecise, anzi non vi sarà più chi possa amministrare giustizia negli affari commerciali.

Quanto alla seconda, dell'accrescimento dei giudici, io credo che questa porterebbe una variazione alla legge organica con cui sono stati stabiliti i magistrati; e bisognerebbe che si facesse in proposito un'altra legge. Ora per questa legge sarebbe necessario, come il voto della Camera, anche il voto del Senato, e la sanzione sovrana.

Io per questi riflessi credo di attenermi al sistema della Commissione, di lasciare cioè le cose nello stato in cui sono per il momento, senza introdurre variazione nella categoria dopochè segnatamente l'onorevole signor ministro ci fa sperare al più presto una legge per l'accrescimento del numero dei giudici, non meno per il riordinamento dei Consolati: allora sarà il caso di fare queste variazioni, e far cessare gli inconvenienti che si sono accennati.

FARINA PAOLO. Io faccio osservare che inclinerei a lasciare la categoria come attualmente si trova, salvo al signor ministro di aggiungere dei giudici negozianti i quali non costerebbero nulla, e comincierebbero a rendere quella giustizia che probabilmente nella nuova organizzazione dei tribunali di commercio saranno chiamati ad amministrare.

Io non mi posso persuadere che nella nuova organizzazione dei tribunali di commercio si vogliano escludere i commercianti; l'esempio delle vicine nazioni e anche del nostro paese, ove appunto i commercianti sono chiamati a giudicare, credo che giustifichi questo sistema.

Conseguentemente io credo che si possano aggiungere ai giudici attuali pagati dei negozianti non pagati, i quali possano giudicare. Sicuramente a far questo credo che osti l'organizzazione attuale, anche semplicemente, aumentando il numero dei giudici e facendo una doppia Camera giudicante si richiede una legge, così credo che colla legge medesima

si possa portare anche all'approvazione del Parlamento una organizzazione nella quale si provveda al bisogno di un maggior numero di giudici con nomine di giudici commercianti non pagati.

Dunque non vedo come da questa circostanza si voglia dedurre la necessità di un aumento di spesa nella relativa categoria; sostengo quindi che la categoria si debba mantenere tale e quale, e che al bisogno di disimpegnare le cause si possa provvedere nel modo che ho avuto l'onore di accennare, mediante una legge da presentarsi al Parlamento che chiami dei giudicanti i quali non siano pagati, ma che siano gratuiti e negozianti.

BRONZINI-ZAPPELLONI. Voglio far osservare al signor Farina che la sua proposizione non viene in acconcio, in quanto all'aggiunta di giudici negozianti, perchè secondo la legge organica del Consolato presso di noi, questi non hanno sempre voto deliberativo; essi non danno negli affari commerciali che un voto consultivo. Si vede quindi che per dare questo compenso ai giudici negozianti bisognerebbe fare una legge, e la cosa andrebbe troppo per le lunghe.

Sarebbe dunque meglio, a parer mio, di stabilire un'aggiunta di giudici legali, perchè così si potrebbe provvedere al bisogno urgentissimo che si ha di spedire il gran numero di cause che si trovano attualmente in ritardo.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io vedo con piacere che la Camera ha compreso qual sia il vero stato attuale delle cose, stato a cui fa d'uopo assolutamente provvedere. Perciò, se la Camera così crede, ella può votare questa categoria senza introdurvi cambiamenti, ed io nel presentare al Parlamento la legge sui tribunali di commercio, domanderò per intanto un credito straordinario perchè siano aggiunti questi giudici. (*Segni di adesione da molti banchi*)

BRONZINI-ZAPPELLONI. Accetto la proposizione e la dichiarazione del signor ministro.

SINEO. Io sarei pronto ad accettare la proposizione del signor ministro mediante una qualche modificazione.

Io vorrei cioè che questa categoria fosse mandata alla Commissione, e che nel frattempo si procedesse oltre nella discussione di questo bilancio. (*Bisbiglio*)

Mi permetta la Camera; io credo, ed ella si persuaderà che sia necessario l'operare così.

Il modo di provvedere in tal proposito, che ci viene proposto dall'onorevole signor Miglietti, tende a perpetuare una istituzione viziosissima. Vi sono due inconvenienti reali.

Vi sono due ingiustizie, signori, che devono cessare una volta, devono cessare prontamente; debbesi dare ai nostri cittadini una soddisfazione che da tanto tempo aspettano. Perchè il commerciante di Torino avrà una causa che ecceda le lire 1200, non potrà portare la sua quistione al magistrato d'Appello? perchè non avrà egli che un solo grado di giurisdizione? perchè volete voi tollerare che si tratti diversamente il commerciante di Torino dal commerciante di Genova?

Ma, signori, si tratta di mantenere quelle guarentigie che sono date dallo Statuto; si tratta di far cessare uno stato di cose che è non solo incostituzionale, ma anche contrario perfino alle antiche leggi della monarchia.

La giurisdizione commerciale è attualmente sotto un regime affatto nuovo pel nostro paese; fu una somma ingiustizia; fu una di quelle irregolarità imperdonabili del Governo assoluto.

Il Consolato non è mai considerato quale magistrato supremo come adesso; quando il Consolato di Torino, negli anni scorsi, dava sentenze, delle quali le parti si potevano

lagnare, si ricorreva al re (era nell'ordine solito della giurisdizione), il quale concedeva l'appello al Senato. Adesso non si può più appellare.

Ora io domando, perchè volete continuare questa ingiustizia a danno di un gran numero dei nostri concittadini?

E vi è ancora un'altra ingiustizia, ed è quella di lasciare che affari non si spediscano: e rifiutare la giustizia è anche mancare sinceramente ad uno dei primi doveri del Governo.

Io adunque desidero che la Commissione studi queste cose, e che proponga un provvedimento che abbia per risultato di togliere tutti questi inconvenienti.

Non basta accelerare il corso delle cause, bisogna che siano decise con quelle guarentigie che debbono essere comuni a tutti i cittadini.

Io reclamo poi cittadini torinesi, pei negozianti piemontesi. Perchè volete rifiutare loro due gradi di giurisdizione, quando li date a tutti gli altri cittadini dello Stato? (*Bene! Bravo!*)

Signori, l'introdurre una legge organica dei tribunali di commercio, anche solo, se volete, provvisoriamente, non è cosa difficile in un regno, in cui si hanno le provincie le più importanti in materia commerciale, le quali da trentacinque anni hanno giurisdizione regolare che non produsse mai il menomo inconveniente nella sua applicazione. I Genovesi non hanno mai desiderato che si cambiasse la loro giurisdizione commerciale. Adunque non è tanto difficile di votar d'urgenza una legge di questo genere; una legge di un solo articolo basterebbe per applicare, almeno in modo provvisorio, a Torino quelle norme che si seguono a Genova.

Mi pare poi che non possiamo così repentinamente adottare la proposta Miglietti, la quale tenderebbe ad accrescere le spese del bilancio invece di diminuirle. Mentre che a Genova la giurisdizione commerciale non costa niente, ed a Torino costa noi vorremo ancora senza necessità accrescere questa spesa nelle attuali angustie dell'erario?

E vorremmo noi accrescere la spesa per seguir uno stato di cose iniquo e contrario allo Statuto e per rifiutare ad un gran numero dei nostri concittadini il beneficio di un doppio grado di giurisdizione?

MIGLIETTI. Mi pare che, avendo io dichiarato di non voler entrare nella questione relativa alla giurisdizione di questi magistrati, ed essendomi astenuto dal fare una proposta specifica, non possa esser accusato di voler mantenere perpetuamente questo magistrato.

Io ho asserito che v'è il bisogno di provveder urgentemente; e ciò credo che non si potrà da veruno contendere. Il che premesso, se noi vogliamo stabilire un tribunale sopra altre basi, con altri giudici e con altri elementi, è impossibile che si provveda con quell'urgenza che è assolutamente necessaria.

Ho accennato che sarebbe forse opportuno di aggiungere qualche giudice e comporre due classi, mezzo questo che, a parer mio, sarebbe il più ovvio, e non tenderebbe per nulla a perpetuare tal magistrato.

Del rimanente, quando le cose siano disposte in modo che si possa a questo magistrato surrogare un altro tribunale, ciò si potrà egualmente fare, ed invece di sopprimere una classe sola, rimarranno soppresse amendue.

Che poi sia attualmente un torto per una parte dei cittadini il mantenere questo magistrato, egli è ciò che io non credo. Le cose durano attualmente in quella stessa condizione in cui ebbero principio. Una volta si ricorreva contro le sentenze del magistrato del Consolato in via di grazia al re il quale accordava al ricorrente la facoltà di appellarsi, vale a dire di ricorrere in revisione.

Attualmente si ricorre direttamente alla Cassazione quando si crede che il magistrato abbia pronunciato una sentenza non giusta.

FALQUI-PES, relatore. Come relatore della Commissione io non posso che formalmente oppormi all'invio di questa categoria alla Commissione perchè ella faccia de' nuovi progetti, e la ragione è ben ovvia.

La Camera ha sentito quali sono i motivi per cui si vorrebbe fare questo invio. Si vorrebbe in sostanza far sì che la Commissione studiasse la materia e cercasse di proporre i mezzi con cui organizzare questa giurisdizione, vedesse a quali persone affidarla, e di quali mezzi si dovrebbe servire nell'esecuzione. Ora io credo che tutto questo ecceda i limiti delle attribuzioni della Commissione del bilancio.

L'onorevole signor ministro ha detto che presenterebbe una legge; questa legge esso la presenterà nelle forme solite, e dopo d'aver sentito il parere del suo naturale consulente, voglio dire, del Consiglio di Stato a cui tocca, e non già alla Commissione del bilancio, di dare un preventivo avviso. (Bene! a destra)

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

SINEO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. La chiusura essendo chiesta, la pongo ai voti.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(La Camera approva.)

La parola è al deputato Sineo per un fatto personale. (Mormorio a destra)

SINEO. Il signor Miglietti mi ha accusato di un grave errore (*Rumori* — No! no!) intorno al modo con cui si esercita, e si esercitava la giurisdizione consolare. Egli ha detto che le cose attualmente sono nella stessa condizione in cui erano. Io dimostrerò in brevissimi termini... (*Rumori*) dimostrerò che non ho errato.

Io credo che un deputato ha diritto di dimostrare davanti alla Camera, alla nazione, che egli non ha pronunciato un errore.

Secondo il procedimento attuale, non si può ricorrere dalle sentenze del Consolato, salvo per via di Cassazione; ciò vuol dire che si può censurare una sentenza del Consolato solo quando si dimostri, o che si siano violate le forme prescritte dalla legge, o che si sia apertamente violato qualche articolo della legge; ora, ciò è ben diverso dall'appello; perchè l'appello è per qualunque gravame, per qualsiasi ingiustizia commessa.

Il mezzo di ricorrere in Cassazione è in mano dei giudici che pronunciano la sentenza: un giudice abile può sempre formulare una sentenza, anche la più ingiusta, in modo da sottrarla alla cognizione della Cassazione, perchè la Cassazione non si esercita sul merito della causa, ma solo sul merito dei motivi adottati.

Basta al giudice il dare motivi di fatto, invece di motivi di diritto, per porre la sua sentenza fuori d'ogni rischio di Cassazione. Ma non è questa la giustizia che vogliono i nostri concittadini; essi la vogliono intiera, la vogliono nello stesso modo che si dà ai cittadini genovesi, vogliono cioè che quando essi hanno una causa di grave momento, una causa a chi può essere commessa la fortuna di un'intera casa bancaria, vogliono in questi casi poter appellare dal magistrato commerciale al magistrato d'Appello, e noi non possiamo senza grave ingiustizia, senza violare lo Statuto, continuare questo stato di cose. (*B:avo!*)

PRESIDENTE. Domando se la proposizione di sospen-

sione proposta dal deputato Sineo, pel rinvio alla Commissione di questa categoria, sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata la pongo ai voti.

(La Camera non approva.)

GALVAGNO, ministro dell'interno. Domando la parola.

In questa categoria si propone la soppressione di gratificazioni e sovvenzioni in lire 1500.

Ora fra le memorie rimessemi dal guardasigilli vi è un *Notabene*, che ricorda che si danno su questo fondo lire 100 ad un portinaio del Consolato di Torino. Quindi domanderei che nel sopprimere queste lire 500 la Camera voglia poi aggiungere alle spese d'ufficio lire 100.

Ma mi riserverò di fare una proposta a tal riguardo alla categoria 11.

PRESIDENTE. Siccome il signor Miglietti non ha fatta una proposizione specifica....

MIGLIETTI. Mi basta la dichiarazione del Ministero che proporrà una legge.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta della Commissione.

SINEO. Io mantengo il mio emendamento, non potendo ottenere altrimenti giustizia. (*Una voce di richiamo alla destra*)

PRESIDENTE. Pongo ai voti la soppressione proposta dal deputato Sineo.

(La Camera non approva.)

Pongo ai voti la riduzione proposta dalla Commissione in lire 1500.

(La Camera approva.)

La categoria rimane dunque ridotta a lire 33,860.

Categoria 2, *Spese d'ufficio pei consolati e tribunali di commercio*, portata dal Ministero in lire 5700, e ritenuta nella stessa somma dalla Commissione.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Propongo l'aggiunta di quelle lire 100, cui ho accennato.

PALLIERI. Alla Commissione del bilancio rimase ignota la circostanza or ora enunciata dal signor ministro. Se l'avesse conosciuta, la Commissione non avrebbe certo avuto difficoltà di ammetterla, e per me pienamente vi aderisco.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la cifra di lire 5700.

(La Camera approva.)

Ora pongo ai voti l'aggiunta di lire 100 proposta dal signor ministro.

(La Camera approva.)

Resta perciò la categoria 11 fissata in lire 5800.

Ora viene la categoria 12, *Tribunali di prima cognizione*, portata dal Ministero in lire 874,180, e proposta dalla Commissione in lire 865,180, con una riduzione di lire 9000.

Se niuno domanda la parola, la pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Categoria 13, *Spese d'ufficio dei tribunali di prima cognizione*, portata nel bilancio in lire 57,750, e mantenuta nella stessa somma dalla Commissione.

Se nessuno domanda la parola, la metto ai voti.

(La Camera approva.)

Categoria 14, *Giudicature*. Essa è dal Governo proposta in lire 647,550, e dalla Commissione in lire 639,550, con una riduzione perciò di lire 8 mila.

FALQUI-PES, relatore. Sebbene nella mia qualità di relatore della Commissione debba stare alla cifra da essa proposta, tuttavia io credo di secondare il voto della Commissione tante volte emesso in questa Camera, facendo presente quale sia la condizione dei giudici di mandamento,

e di quelli che contribuiscono al disimpegno di segretari. Si è già dagli uffizi detto tante volte come questi giudici siano poco retribuiti, e che si debba migliorare la loro condizione.

Quello che si dice dei giudici e segretari, io credo che si debba estendere ai sostituiti segretari, ritenuta la differenza segnata che passa tra quelli che sono in Sardegna e quelli del continente. Farò presente che dopo la legge del 3. ottobre 1848, articolo 33, i diritti giudiziari sono stati tutti incamerati in Sardegna, dimodochè non rimane ai segretari di mandamento e sostituiti che ciò precisamente che appartiene alla giurisdizione volontaria. Non sono in questa condizione i segretari di mandamento del continente, perchè percepiscono ancora i diritti di cui godeano, non ostante che per alcuni di essi si eccitino delle lagnanze. D'altronde è da considerarsi che in Sardegna essendo i mandamenti composti di molti villaggi spesso distanti gli uni dagli altri persino di otto ore di cammino, sicchè, non esistendovi buone strade per vetture, è d'uopo andare a cavallo, è necessario che i giudici ne siano provvisti almeno d'uno per prevalersene, dovendo trasferirsi dall'uno all'altro fra i comuni del loro mandamento. Questo stesso bisogno è anche evidente per segretari e sostituiti, quindi e gli uni e gli altri io li crederei degni di un miglioramento di sorte.

In questo momento debbo pure aggiungere un'altra circostanza, cioè che in Sardegna ordinariamente per il passato in ogni giurisdizione eranvi due segretari; ma colla riorganizzazione della nuova legge del 3 ottobre, essendo stati ridotti alla semplice qualità di sostituiti quelli che godevano gli emolumenti come segretari, la loro condizione diventò peggiore non solo nell'onorifico, ma anche dal lato pecuniario; perchè, mentre ai segretari di mandamenti sono stati accordati i tenuissimi stipendi di lire 1400 per la seconda classe, di lire 1000 per la terza, e di lire 900 per la quarta classe, ai sostituiti si sono assegnate per le rispettive classi le somme di lire 800, 700 e 600, assolutamente insufficienti per vivere.

Io credo quindi che possa essere migliorata la condizione loro mediante quell'assegno che la Camera potrà credere conveniente alla loro situazione, considerando a quali affari debbano accudire, e considerando l'importanza del servizio che prestano dovendosi trasferire dall'uno all'altro paese del loro mandamento per rendere giustizia agli abitanti dei medesimi.

Proporrei quindi un aumento di 400 lire per ogni giudice di mandamento, ed altrettanto per i segretari, aumentando in proporzione ai sostituiti.

BRIGNONE. Io non posso a meno che associarmi con tutto l'animo a quanto disse l'onorevole relatore. Per quanto le considerazioni delle nostre finanze rendano necessarie le economie, io credo però che non si debba mai negare una decante, una sufficiente sussistenza a coloro i quali coprono le cariche secondarie che non sono sempre le meno spinose, e sono sovente le più direttamente proficue, perchè più si addentrano nella società, e provvedono più da vicino agli interessi delle famiglie.

Ora la Camera sa che i giudici di mandamento, come anche i loro segretari, sono per lo più così grettamente retribuiti, da degradarne la stessa dignità del loro ufficio. Certamente il miglioramento della condizione dei giudici e dei segretari di mandamento potrebbe aver luogo più opportuno in occasione dell'organizzazione generale dell'ordine giudiziario; ma questa riforma è ancora incerta, almeno quanto al tempo in cui potrà essere attivata, e mi pare che, siccome la Camera profitta della discussione dei bilanci per diminuire gli stipendi

troppo elevati, deve pur della stessa occasione profittare per aumentare quelli che non sono sufficienti.

Condotto da questa idea, io ho preparato due articoli che intenderei di proporre perchè siano inclusi nel progetto di legge presentato dalla Commissione, annesso a questo bilancio. Egli è indispensabile che fin d'ora io ne dia conoscenza alla Camera, acciocchè, ove essa sia per ammetterli, possa introdurne gli effetti nel corpo del bilancio, e specialmente nella categoria che si discute.

Dichiaro che, quanto ai segretari, mi limito a parlare di quelli di terraferma, perchè non ho bastante cognizione della condizione di quelli della Sardegna, tanto più che essi non si trovano nelle medesime circostanze, perchè già vi si è provveduto con una legge a parte.

Gli articoli che io vorrei proporre sono così concepiti:

« Art. 1. Provvisoriamente, e finchè non venga stabilito con un generale ordinamento giudiziario lo stipendio dei giudici di mandamento di terza e di quarta classe, è fissato a lire 1400.

« Art. 2. È messa a disposizione del ministro di grazia e giustizia, in modo provvisorio, come sopra, una somma di lire 70,000 per essere distribuita a titolo di gratificazione annuale ai segretari delle giurisdizioni di mandamento di terraferma che riceveranno dai casuali un corrispettivo minore di annue lire 1200, dedotta ogni spesa a loro carico.

« Qualora le dette lire 70,000 non fossero sufficienti a compimento degli assegnamenti anz'indicati, esse saranno ripartite fra i segretari in proporzione della rispettiva deficienza. »

Siccome la Camera ha sentito, io mi sono limitato a proporre un aumento di stipendio per i giudici di terza e quarta classe, parendomi per gli altri non vi fosse ragione eguale; e la mia proposta consisterebbe nel portare lo stipendio di questi giudici ad una somma uniforme di lire 1400.

In parte, questa mia proposta consuona ad un progetto di legge che era già stato presentato in un'altra, Legislatura col quale si veniva a portare lo stipendio dei giudici di terza classe a lire 1500, e quelli di quarta a lire 1300. Solo io ho stimato opportuno stabilire uno stipendio per ambe quelle classi. Questa parte della mia proposta darebbe luogo ad un aumento di spesa di lire 122,400. Io mi trovo poi in ben maggiore difficoltà per fare alla Camera una proposta relativamente ai segretari di mandamento, la quale fosse in armonia colla precisa ed individuale loro condizione attuale, imperciocchè i casuali che formano ora unicamente il loro stipendio variano grandemente di luogo in luogo, anche secondo il vario modo di procedere dei giudici nei loro giudicati.

In sulle prime io stava per proporre che si dovesse stabilire uno stipendio fisso a cadauno dei segretari di mandamento di terza e di quarta classe, non credendo che militasse la stessa ragione per quelli di prima e di seconda, uno stipendio, dico, di 400 lire, il che sarebbe stato conforme anche ad un articolo di legge stato già proposto in una delle precedenti Legislature, il quale però non ebbe seguito alcuno. Ma essendomi avveduto che la conseguenza di questa proposta darebbe luogo ad un aumento di spese sul bilancio, non minore di lire 150 mila circa, non ho creduto di poter fare alla Camera una proposta così sommaria ed in complesso, senza renderle maggiormente ragione.

Mi sono perciò fatto ad indagare quale fosse l'importanza dei casuali che riscuotono attualmente questi segretari, ed ebbi a riconoscere che sopra il numero di 569 a cui ascendono quelli di terza e quarta classe, 200 ricavano un corre-

spettivo non minore di lire 1200 dedotte le spese d'ufficio, fra i quali n° 169, lire 1560; 26, lire 2000; 8, lire 2500; e 3, lire 3000. Pertanto, nelle strettezze in cui siamo, non credetti inopportuno di proporre alla Camera di fissare uno stipendio a questi segretari, oltre i casuali di cui godono attualmente. Fattomi poi a cercare quale fosse l'importanza dei casuali degli altri 164 segretari di terza e di quarta classe, trovai che essi volgono, cioè, per 52 segreterie tra lire 1200 e lire 1000, per 40 tra lire 1000 e lire 800, e n° 77 sono al disotto di lire 800, fra cui 12 al disotto di lire 400. Intendo sempre dire di rendita netta, depurata da ogni spesa di cancelleria e di sostituti e scrivani a carico dei segretari.

Due modi mi si presentarono allora per migliorare la sorte di questi impiegati; l'uno, di dare loro uno stipendio fisso senza tener conto della diversità dei casuali; l'altro, di accordare loro una gratificazione che compiesse un sufficiente stipendio.

Questo sistema è quello che mi parve più logico, come quello che stabilisce una maggiore eguaglianza fra i vari segretari. Fatti perciò gli opportuni calcoli, dai quali ne risultò che una somma di lire 60,000 circa sarebbe sufficiente per dare queste gratificazioni provvisorie, mi disposi a farne la proposizione alla Camera aumentandola però sino a lire 70,000 invece di 60,000, affinché, ove i casuali venissero a diminuire, questa somma fosse tuttavia sufficiente.

Io comprendo come il sistema delle gratificazioni sia meno regolare, ma osservo alla Camera che si tratterebbe di una disposizione provvisoria onde non troppo aggravare il bilancio, e portare intanto il corrispettivo di essa segreteria ad una somma eguale per quanto possibile e competente.

Non so se sia pervenuto a farmi comprendere chiaramente; siccome però non vorrei esser causa d'una discussione troppo lunga ed intricata, qualora la Camera stimi opportuno di ammetter in massima la mia proposta, io la pregherei di volerla mandar alla Commissione, affinché possa essere esaminata, e la Camera sia messa in grado di deliberare con maggiore certezza.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Il Ministero conosce certamente la trista condizione in cui si trovano i giudici di mandamento, e massimamente quelli di terza e quarta classe. Esso è similmente istruito in ordine alla condizione di molti fra i segretari, specialmente dopo che venne imposto l'obbligo di osservare rigorosamente le regie costituzioni, le quali prescrivono il giudizio sommario. Essendo scemati gli incerti che per l'addietro percepivano, gli è certo che i loro stipendi non sono bastevoli, specialmente per quelli che sono padri di numerosa famiglia.

Il Ministero ha pensato seriamente alla sorte di cotesti impiegati, e ne fece argomento di specifica proposta nella legge che presenterà alla Camera.

Per siffatti motivi esso si astiene di far ora una proposta a tale riguardo. Ciò nulla meno se la Camera stimasse di aggiungere fin d'ora alcuna somma a favore dei giudici e dei segretari, il Ministero accetterebbe simile proposta, e la terrebbe come un vero beneficio.

Voci. Sì! sì! Bene!

CAGNARDI. Tal questione essendo assai grave, io chiedo che sia rimandata a domani.

Voci. No! no!

SINEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SINEO. Io mi associo con piacere allo scopo che si propongono i deputati Falqui-Pes e Brignone, o, per dir meglio,

io vedo con piacere che essi si associno ad un voto solennemente espresso nelle precedenti Legislature, e che avrebbe avuto effetto senza gli avvenimenti indipendenti dal potere legislativo che ebbero luogo.

Questo fatto, o signori, dimostra la necessità, quando vi è qualche riforma urgente od alcun atto di giustizia altamente reclamato, di provvedere con quell'autorità che è propria del Parlamento, senza attendere riforme che si fanno sempre aspettare, e che noi non sappiamo, nè sapremo mai il giorno in cui si potranno attuare.

Si è parlato dei giudici e dei segretari di mandamento, ed io bramerei che si potesse ed agli uni ed agli altri provvedere. In quanto ai giudici di mandamento, faccio presente che avvi un motivo speciale di giustizia, il quale chiede che premurosamente si provveda. La Camera ritiene che sino al 1848 la condizione dei giudici di mandamento era assai migliorata dai proventi che essi ricavavano dall'assistenza ai Consigli comunali; ciò che faceva che la loro sorte era generalmente tollerabile.

Si è parlato spesso di diritti acquistati. Quando si tratta di stipendi pingui, io certamente combatto questa teoria dei diritti acquistati, ma quando si tratta di ciò che è strettamente necessario per vivere, io non vedo come si possa passar sopra i reclami che da tanto tempo si fanno inutilmente sentire, e per cui tuttavia la giustizia grida altamente.

Io non ripeterò ciò che hanno detto gli onorevoli Falqui-Pes e Brignone dell'importanza dei giudici di mandamento; sarebbe soggetto di lungo discorso se io volessi qui sviluppare la loro importanza sociale (*Bisbiglio*); ma io non parlerò adesso dell'interesse della società, parlerò della giustizia che è dovuta a quei magistrati, i quali esercitano la giustizia in favore del maggior numero dei cittadini, a quei magistrati i quali hanno la più grande influenza sulla sorte delle famiglie, perchè la esercitano, non solo col dare sentenza, ma anche col dare quelle direzioni di gran momento che si richieggono negli atti di giurisdizione volontaria.

Non vi è altro mezzo per riparare ad una ingiustizia flagrante, che quello di aggiungere al bilancio una somma precisa per aumento di stipendio, in una misura ragionevole, come si è praticato nelle precedenti Legislature.

Quanto al mezzo proposto dall'onorevole Brignone, io lo combatterò certamente sempre con tutte le mie forze; esso non farebbe che mettere un fondo a disposizione del Ministero per i suoi maneggi elettorali. (*Rumori*)

Sì, signori, i giudici non sono mai stati promossi, da poco meno di due anni, salvo per assecondare le combinazioni elettorali che convenivano ai signori ministri. Quando si ponessero queste gratificazioni a intera disposizione del Governo, è evidente che non si avrebbe riguardo nè ai diritti, nè ai bisogni, ma ai servizi che si renderebbero ai ministri.

E poi questo si deve loro per senso di giustizia; e non vedo perchè quello che si può assegnare direttamente, si debba lasciare all'arbitrio del Governo. Non riconosciamo noi che ingiustamente fu lasciato lo stipendio ai giudici in quella tenue misura in cui esso si trovava allora che loro furono tolti i proventi che ricavavano dalle amministrazioni comunali? Se era una ingiustizia per tutti, l'atto di giustizia deve essere egualmente fatto per tutti.

PRESIDENTE. Prego i signori deputati a sedere al loro posto, altrimenti non si potrà più votare.

Voci. A domani!

SINEO. Io insisto acciocchè la Camera provveda per un congruo aumento dello stipendio dei giudici. A tutti fu tolta

ingiustamente, senza compenso, una parte dello stipendio di cui godettero sino al 1848; a tutti, e specialmente a quelli che erano in esercizio nel 1848, deve essere dato un congruo compenso.

Voci. A domani!

PRESIDENTE. La Camera non è più in numero. Leggo l'ordine del giorno, ma prima prevengo i signori deputati che domani ad un'ora e dieci minuti si farà l'appello.

Debbo inoltre avvertire i signori deputati che se ad un'ora e un quarto la Camera non sarà in numero, io non aprirò

la seduta, e sarà scritto sul giornale che la seduta non ebbe luogo per mancanza di deputati. (*Bravo!*)

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia.

TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi* — Seguito della discussione del bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia, ed affari ecclesiastici pel 1851 — Categoria XIV, Personale delle giudicature — Nuove osservazioni del deputato Brignone sulle sue proposizioni relative ai giudici ed ai segretari — Parole in appoggio del deputato Cagnardi — Obbiezioni del deputato Cadorna — Osservazioni dei deputati Asproni, Falqui-Pes, relatore, Demarchi, Gastinelli e Biancheri — Approvazione dell'aumento proposto dal deputato Demarchi — Proposizioni dei deputati Brignone e Falqui-Pes sui segretari di mandamento — Opposizioni del deputato Piccon — Approvazione della questione pregiudiziale, e rinvio alla Commissione della categoria XIV — Approvazione delle categorie XV, XVI, XVII, XVIII, XIX e XX — Proposizioni d'aumento del deputato Franchi alla categoria XXI, Trasporto detenuti — Reiezione — Approvazione della categoria XXI — Mozione del deputato Tecchio in proposito della categoria XXII sulla divisione dei detenuti — Approvazione delle categorie XXII e XXIII — Categoria XXIV, Spese ecclesiastiche — Parole del deputato Asproni — Osservazioni del deputato Pescatore sui beni ecclesiastici, e sua proposizione di risparmio — Opposizioni, e dichiarazioni del ministro dell'interno — Opinioni, e proposizioni del deputato Michelini — Considerazioni dei deputati Sineo e Pernigotti sulle proprietà ecclesiastiche — Emendamento del deputato Sineo alla proposta Pescatore e Brignone — Nuove osservazioni del deputato Sineo, e spiegazioni del ministro dell'interno — Proposizione per aumento del deputato Mongellaz — Parole in appoggio del deputato Mollard — Dichiarazioni del ministro dell'interno — Approvazione della cifra della Commissione — Reiezione della proposizione Mongellaz e Asproni — Approvazione delle categorie XXIV e XXV — Proposizioni per aumento, del ministro dell'interno, alle categorie XXVII e XXVIII — Approvazione.

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario. Legge il processo verbale della precedente seduta.

ARNULFO, segretario. Legge il seguente sunto di una petizione ultimamente presentata alla Camera;

3617. Moliuar Domenico, residente alla Rocca di Corio, narrati i militari suoi servigi, e dimostrata l'infelice condizione della sua famiglia, chiede un sussidio, o d'esser riammesso al servizio militare.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Pescatore ha deposto sul banco della Presidenza un progetto di legge che sarà fatto passare agli uffizi.

(La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale, il quale viene interrotto per l'arrivo di alcuni deputati.)

Pongo ai voti l'approvazione del verbale.

(È approvato.)

SULIS. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione 2614, la quale fu presentata da certo avvocato Addis, il quale chiede che la sua pensione di riposo venga equiparata a quella di prefetto, e non di assessore, allegando di essere ingiustamente collocato in quest'ultima categoria. Siccome il petente avrebbe già ricorso invano al Ministero, così egli s'è deciso ad esporre i suoi reclami alla Camera.

Prego pertanto che si voglia dichiarare questa petizione d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

GERBINO. Fra le petizioni delle quali venne letto il sunto